This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Tamaro - Complesso di taluni opuscoli - 1882

Ital
700
882

Ital 700.883
*

VE RI
TAS
HARVARD COLLEGE
LIBRARY
ITALIAN HISTORY
OF THE
RISORGIMENTO PERIOD
THE COLLECTION OF
H. NELSON GAY
A.M. 1896
BOUGHT FROM THE BEQUEST OF
ARCHIBALD CARY COOLIDGE
A.B. 1887
MDCCCCXXXI

L'autore a S. E.

COMPLESSO

Il Sig. Cav. F. Francesco

DI

TALUNI OPUSCOLI

Crispi

DETTATI

Ministro dell'Interno

DA

Gaetano Tammaro

della Città di MADDALONI

Provincia di Terra di Lavoro

dall'anno 1861 al 1874

Roma

MADDALONI

TIPOGRAFIA DI ANTONIO DE SIMONE

1882

COMPLESSO

DI

TALUNI OPUSCOLI

DETTATI

DA

Gaetano Tammaro

della Città di MADDALONI

Provincia di Terra di Lavoro

dall'anno 1861 al 1874

MADDALONI

TIPOGRAFIA DI ANTONIO DE SIMONE

1882

Ital 700.882
✓ *

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

MADDALONI

12 LUGLIO DEL 1882

Complesso di taluni opuscoli dettati da Gaetano Tammaro, della città di Maddaloni, provincia di Terra di Lavoro, dall'anno 1861 al 1874.

Su questi OPUSCOLI, *relativi all'attuale organizzazione politica d'Italia, lo scribente si permette richiamare la più seria ed efficace attenzione della nuova ed imminente Legislatura, la quale dovrebbe, tra l' altro, vivamente occuparsi degl' interessi finanziarii della Popolazione, con quelle norme che crederà, e della personale sicurezza di lei, mercè Leggi penali e Procedura penale, men benigne delle attuali. Vo' dire che dovrebbe espressamente abolirsi, nelle corti di assisie, l'istituzione dei giurati, che, tutto al più, potrebbero giudicare ne' soli reati politici, e senza punto alterarsi le attuali leggi riguardanti il domicilio coatto, giacchè, in generale, il popolo italiano è buono e docile, ed i tristi*

sono gaudi, in modo che, per contentare
mente i primi, bisogno seriamente tener
uti i secondi.

Lo scrittore, per maggiormente avva
sue asserte, trascrive, qui appresso, anche
tare memoria, i seguenti officiali e legal
menti, che, tra i mille altri, ancora cons

Salvacondotto rilasciato dal Minis
Polizia a D. Gaetano Tammaro, mercè i
si condusse in Napoli in Novembre 1849,
ne rimase per più tempo con mandato d
denza — « Ministero e Real Segreteria di
« dell'Interno — Ramo di Polizia — 3.°
« timento — Salvacondotto. Le Autorità C
« Militari lasceranno liberamente passare i
« D. Gaetano Tammaro di Maddaloni, che
« recarsi in questa Capitale, e presentarsi a
« Prefetto di Polizia tra tre giorni — Napo
« Novembre 1849 — Il Prefetto di Polizia,
« ricato della Direzione — Gaetano Pecchene

« Fede di perquisizione a carico di D.
« mmo Tammaro di Maddaloni. Il Cancel
« della Gran Corte Criminale di Terra di L
« ro. Certifica come fattesi le perquisizioni
« registri dei misfatti sistenti in questa Cance
« rio sul conto di D. Gaetano Tammaro, di M

« *daloni, si è rilevato, che lo stesso in unione di*
« *altri fu imputato di attentato e cospirazione,*
« *avente per oggetto di cambiare il Governo ed*
« *eccitare i sudditi ad armarsi contro l' Autorità*
« *Reale; e la Gran Corte dei 23 Dicembre 1850*
« *decise di conservarsi gli atti in Archivio sul*
« *conto del suddetto D. Gaetano Tammaro. Ed*
« *acciò consti ecc. ecc. Santamaria li quattro A-*
« *gosto 1860 — Il Cancelliere —* CARMINE MI-
« RAGLIA — *Visto il Procuratore Generale del Re*
« — *A. L.* ».

Formola che si usava nel di lui passaporto, ad ottenersi il quale vi bisognava lo spazio non meno di un mese; perchè la dimanda doveva fare il giro del Giudicato Regio, della Intendenza e del Ministero di Polizia: formola che era la seguente.

« *Visto coll'obbligo di presentarsi al sig. Pre-*
« *fetto di Polizia in Napoli*

« *Il giudice regio*
« *N. N.* »

« *Intendenza di Terra di Lavoro—1° Uffizio—*
« *Segretariato — Caserta 27 Dicembre 1848.* »
Tra le altre cose è detto nell' indicato Ufficio quanto segue. — « *Epperò dopo di avere le*
« *mille volte esperimentato lo zelo di Lei pel ser-*

« *vizio pubblico, o del Re nostro Sovrano, io mi*
« *credo autorizzato di ricorrere alla di Lei in-*
« *fluenza per la riuscita degl' incarichi , che mi*
« *vengono addossati, epperò le do le seguenti pre-*
« *ghiere ec. ec. . . . .*

« *Io sono certo ch'Ella al solito vorrà pre-*
« *starsi per tale urgenza, e ne attendo i risul-*
« *tamenti. — L' Intendente—Giacomo Ciardul-*
« *li — Al Sig. D. Gaetano Tammaro Coman-*
« *dante la Guardia Nazionale di Maddaloni.* »

« *Caserta 12 Gennajo 1864 — Gabinetto*
« *N. 310 — Riservatissima* »—*Tra l'altro è*
scritto in detto Ufficio quanto segue: « *Non*
« *saprei meglio rivolgermi, che alla S. V. I.*
« *Ella infatti, a preferenza di qualunque altro,*
« *per la esperienza, pel maturo senno, e per*
« *modi cortesi e persuasivi che la distinguono,*
« *potrebbe ripromettersi sì favorevole risultato*
« *dai buoni uffici, che spero non ricuserà di im-*
« *piegare in cosa tanto delicata. Io vado certo*
« *che la S. V. I. sempre pronta a prestarsi a*
« *nobili fini vorrà adoperarsi per tale effetto con*
« *tutto l'impegno—Il Prefetto—Carlo Mayer—*
« *Al sig. Maggiore Comandante la Guardia Na-*
« *zionale di Maddaloni.* »

Gaetano Tammaro

DI MADDALONI

CONSIGLIERE PROVINCIALE DI TERRA DI LAVORO

Noto per le patite persecuzioni politiche, e scevro in tutti i tempi da ogni sentimento di parte, meno da quello dell'onestà e della giustizia, si fa ora un dovere di dirigere preventivamente queste poche e modeste parole agli egregi suoi Colleghi, perchè ne tengano quel conto, che credano, nella prossima riunione del Consiglio, che avrà luogo ai primi giorni dell'entrante Settembre.

Signori Consiglieri,

L'Italia, presentemente, non è più un punto puramente geografico, come con pungenti sarcasmi ne sosteneva il contrario un alto Diplomatico del Nord nei principali Consessi Europei; ma è divenuta Nazione unita, libera ed indipendente, e ciò mercè i voleri della Divina Prov-

videnza, ed in forza dell'opera di quelli, che, in tutti i tempi, sono considerati quali enti supremi, inviati, sotto spoglie umane, da Dio su questo globo, per operare quelle trasformazioni, cui il potere dell'uomo si crede naturalmente impossibilitato a pensare ed eseguire. Molti son costoro, e ciascuno per la sua parte, che hanno figurato in questa straordinaria scena; ma basti qui ricordare i più rimarchevoli per eternarne la memoria, cioè Bonaparte, Cavour, Garibaldi, non che le Nazioni stesse, vale a dire, la generosa Francia, la giusta Inghilterra: tutti costoro, insomma, hanno contribuito a realizzare un fatto, che agli occhi di Dante, di Galilei, di Machiavelli e di tanti altri luminari dei secoli passati, non escluso il presente, veniva ritenuto come una follia, come un sogno! Ma, se l'avvenimento in parola era sembrato un impossibile, non devesi, però, da un altro lato, mettere in dubbio che lo stesso, per potersi conservare ed attivare, se non offre impossibilità, presenta almeno delle gravi difficoltà, a vincere le quali debbono concorrere energicamente, concordemente, generosamente e non egoisticamente, i popoli e tutti i poteri dello Stato, ognuno nella sua rispettiva periferia, per dimostrarsi, e tosto, all'Universo, che questo nuovo sistema di cose, nella penisola italiana, lungi dal ritenersi come

una pretensione ingiusta e folle, sia stato cosa meditata e sanzionata, per lo bene della umanità, da chi governa il Cielo e la Terra, da Colui, in fine, ai cui cenni l'uomo di qualunque grado deve religiosamente curvarsi ed uniformarsi. Se non che, questo popolo è stanco, ormai, di sentir parole, ma vuole fatti, e nelle opere pubbliche e nella sicurezza delle persone e delle proprietà; tanto maggiormente, che lo stesso è pienamente convinto che, se un Governo, delle volte, cambia di Dinastia, o di forma, ciò non accade sempre per colpa di chi siede a capo di esso; ma spesso e volentieri avviene per inerzia, ignoranza, rapacità, malvagità ed egoismo di coloro, che, dall'alto al basso, indegnamente lo rappresentano e governano.

Ciò premesso, son certo che ognuno di Voi, Signori Consiglieri, conosca più di me che lo scopo di quest'onorevole Consesso è quello, in preferenza, d'indagare scrupolosamente i bisogni di questa Provincia e trovare, in pari tempo, i mezzi per poterli soddisfare, o mercè i propri poteri, o in virtù di quelli che gli debbano pervenire da un'altra sfera ad esso superiore. Tra questi bisogni pare che dovessero figurare in prima linea la istruzione popolare, le opere pubbliche, atte ad attivarne il commercio, e la istituzione di pubblici stabilimenti di Carità e di Beneficenza. Ed affin-

chè ciascuno resti persuaso, come lo credo, che l'esposte idee non sono figlie di un sentimento mio esclusivamente, ma che muovono da vedute di fatto, richiamo i vostri sguardi su le Nazioni più civilizzate del mondo — quali sono l' Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti di America —, dove il maggiore o minor grado della loro civiltà è valutato, specialmente, dal più o meno dei provvedimenti e delle istituzioni in parola.

1.° Infatti, mercè la istruzione, il popolo si spoglia della barbarie, il commercio si rende più florido e l'Agricoltura sempre più produttiva, le arti si perfezionano, si assoda la buona fede e si fa la guerra al vizio. Insomma, la educazione popolare rende più viva la fede in Dio colla conoscenza dei beni, che da lui emanano, consolida l'amore pel Principe colla giusta fiducia nel governo e nella rettitudine delle di lui intenzioni, e, finalmente, suscita una santa e generosa indignazione contro gli abusi e l'oppressione. Ond'è che a torto è detestata da chi ama e questa e quelli, sotto il falso pretesto, che le cognizioni sono il fomite delle rivoluzioni; laddove la Danimarca è il solo paese di Europa, che non ha avuto il menomo sconvolgimento politico, ed il solo, in cui il leggere e scrivere è generale, senza eccezione, nel basso popolo. In breve, la saggia libertà non

può affatto allignare presso una nazione senza la istruzione popolare; di ciò nessuno meglio di noi napoletani potrà essere giudice competente, stante la moltiplicità ed atrocità di ogni specie di reati, di cui, lungi da ogni idea politica, è stato ed è tuttavia capace questo basso popolo incolto, appena che si è slanciato nella sfera della politica libertà.

Vari sono i metodi presso le più culte nazioni per istruire l'infimo popolo, ma non tutti sono opportuni, almeno pel momento, per questa nostra popolazione, la quale, essendo, nella sua massima parte, sfornita di ogni idea del leggere e dello scrivere, ha quindi bisogno necessariamente di analoghi maestri da fissarsi per ogni Comune; i quali, oltre lo speciale incarico d'insegnare il leggere e lo scrivere — senza di che la legge elettorale seguiterebbe ad essere lettera morta per buona parte di questa gente —, dovrebbero istruirla nelle cognizioni storiche, geografiche e religiose, e precisamente in quest' ultime; stantechè, senza l'appoggio della nostra sacrosanta Religione Cattolica secondo il vero spirito del Datore della medesima, lo stesso Machiavelli ha sostenuto che qualunque impresa non potrà giammai nè sussistere, nè progredire.

2.° Si è detto che tra i bisogni, in principale,

della nostra Provincia, figurano ancora le opere pubbliche; e tra queste opino che le strade debbano occupare il posto principale, appunto perchè in forza delle stesse il commercio si rende più attivo tra i rispettivi paesi; e però è necessario che ciascun Comune, anche lo più infimo, ne sia analogamente provveduto.

Ed, in vero, il commercio anima l'agricoltura e le arti, moltiplica le occupazioni, spande l'agiatezza in tutte le classi, provvede alle sussistenze ed ai comodi dell'uomo, rendendolo per così dire cittadino di ogni paese. In forza del commercio, si videro accumulati i tesori del Mondo antico su lo scoglio di Tiro, su le aride spiagge dell'Attica, sopra i piani sabbiosi di Alessandria. Esso creò, nei tempi moderni, la grandezza di Venezia e dell'Olanda: esso è causa delle ricchezze, senza esempio, dell' Inghilterra. Queste stesse nostre Provincie, ancora — dallo stato di abbandono, di miseria e d' inerzia, in cui si trovavano nel secolo passato per mancanza di mezzi di comunicazione tra loro, non escluse quelle più vicine alla Capitale —, oggi, per cagione de' vari impulsi del secolo vigente, sono alquanto cambiate in migliore aspetto sotto ogni riguardo, appunto perchè si è aperta, mercè le strade, una data comunicazione tra loro; per il che il commercio e l' industria han potuto

farsi visibilmente osservare e giovare. Da tutto ciò, quindi, chiaro emerge che, tra le opere pubbliche ad eseguirsi, le strade meritano tutta la possibile preferenza.

3. Si è benanche accennata, superiormente, come opera di prima necessità, la istituzione di stabilimenti di pubblica Beneficenza. Infatti, nella ineguaglianza degli uomini e nelle moltiplici miserie che ne affliggono la maggior parte, nulla è più proficuo e religioso che il porgere ajuto a chi abbisogna, e provvedere in modo, che le afflizioni di ogni grado non producano le loro tristi conseguenze, che metterebbero in pericolo la stessa Società. Perocchè, giusta la opinione de' più eminenti Economisti politici, se una perfetta uguaglianza è impossibile tra gli uomini uniti coi vincoli sociali, perchè la stessa diversità di attitudine, di sviluppo e di ufficio, importa varietà di condizione, la positiva ineguaglianza facendo sì, che, mentre gli uni possiedono il superfluo, gli altri mancano del necessario, la stessa ineguaglianza, dico, non è meno contraria all'ordine, infranto sempre, che gli oppressi sono spinti all'estremo dalla avarizia e dalla ingordigia degli oppressori. Anticamente, non premeva ai Governi ed alle Società la istituzione di queste opere di pietà, poichè la forza delle nazioni si concentrava nei cittadini,

e questi, che solo avevano dritti civili e politici, difficilmente erano sprovveduti del necessario; mentre, il rimanente della popolazione era razza avvilita ed impotente; e però era quasi impossibile, che gl'indigenti e gli oppressi venissero ad agitare lo Stato e ne minacciassero la sussistenza. Ma oggi, che, come ognun vede, mercè lo sviluppo morale e materiale, le condizioni ed i bisogni degli uomini sono perfettamente cambiati dall'antico per le nuove cognizioni e per le varie fasi politiche, in cui la società è incorsa, ne viene, per conseguenza, che la istituzione di cui è parola, ben lungi dal considerarsi come un atto puramente umanitario, sia divenuta una necessità anche politica, per noi, specialmente, dove il basso popolo non possiede altro, che le sue braccia instancabili; indebolite le quali, essendo esso diverso dall'antico, non tanto facilmente si addormenta nel bisogno, e quindi, ordinariamente, si spinge sulla via del delitto, del disordine e della mendicità, essendone di argomento, tra l'altro, le nostre prigioni, le quali, ordinariamente, non altri elementi rinchiudono, che questi esclusivamente.

Molte sono le specie di siffatti stabilimenti, e, per convincersene, è sufficiente dare un semplice sguardo sull'Inghilterra, che, meritamente, è stata definita dai viaggiatori la maestra per questo ge-

nere di opere di pietà. Noi, però, misurando le nostre forze finanziarie, e rammentando ciò che Mosè, in più luoghi delle sue istituzioni, raccomandava al popolo ebreo, ci dobbiamo, almeno per ora, restringere alle opere di precisa necessità, come sarebbero, cioè, un decente Ospedale per ogni Circondario, ossia Mandamento, atto a poter ricevere gl' infermi della propria giurisdizione, e al cui mantenimento dovrebbero concorrere tutti i Comuni da esso dipendenti, un grande Ospedale, un Albergo pei poveri ed un altro per gl'Infanti e per gli Orfani, sempre dell'uno e dell' altro sesso, da stabilirsi questi Stabilimenti nel Capo di questa provincia, per accogliere tutti quegl' infelici della stessa, che si trovano nella posizione di doverne profittare.

I mezzi per far fronte alla organizzazione, sostentamento e manutenzione di tutte le su riferite Istituzioni ed opere pubbliche provinciali, indipendentemente da quelli, che la Provincia ha dritto a ripetere sotto la denominazione « Ratizzi » da ciascun Comune ai sensi della Legge, si possono trovare nella modifica della Legge del 17 Febbraio ultimo, relativa alla soppressione delle Corporazioni Religiose, la quale fa parere che tacitamente fosse entrata anch'essa nella sfera di altre leggi emanate e non eseguite — forse per potenti

ragioni, che non è qui il caso di andar manifestando—, la modifica, cioè, di proporre, per quanto è in noi e presso di chi conviene, perchè sia revocato il Decreto in parola in tutte le sue parti, meno però in quella relativa ai Vescovi, la rendita dei quali rimanendo ridotta ad annui ducati 3000 per ciascuno ai sensi del Decreto di Garibaldi, il quale anche per questa parte si è mostrato superiore a qualunque altro dottrinario, tutto il dippiù dovrebbe invertirsi per gli usi indicati, ognuno per la rispettiva Provincia. E, perchè ciò che è di Cesare, come suol dirsi, si dia ai suoi seguaci, e quello ch'è della Chiesa, si dia ai suoi rappresentanti, è perciò, che, ove si ammetta la modifica in parola, io son di avviso che nei provvedimenti agli officii per la pubblica Istruzione, non che a quelli per gli Stabilimenti di Beneficenza, siano in preferenza piazzati i signori Ecclesiastici ed i più meritevoli tra essi.

In quanto, poi, ai pochi interessi di secondo ordine di questa Provincia, mi riserbo di renderli ostensivi a suo tempo... salvo, però, un solo di essi, sul quale fin da ora mi prendo la libertà di richiamare l'attenzione di sì onorevole Collegio: parlo dei Comuni di questa Provincia, che hanno una popolazione meno di 3000 abitanti, circai quali Comuni fo notare che mancano assolutamente del-

l'opportuna personalità per rappresentare degnamente il Corpo Municipale e la officialità della Guardia Nazionale, tanto che, negli schietti termini, la Legge Comunale Rattazzi, nei medesimi Comuni, è già rimasta quasi priva dei suoi veri effetti, appunto perchè gli abitanti pochissimo o nulla posseggono, nè sanno leggere e scrivere; e se mai, per avventura, ve ne sono taluni che son dotati dell'una o dell'altra qualità, essi, spesso e volentieri, se ne servono in danno, e non in bene dei loro concittadini..... e guaj se si veggono avvalorati da qualche pubblico incarico, diventano tanti piccoli ed insani Despoti a discapito dell' amministrazione e della cittadinanza, la quale, naturalmente, abbonda di gente più buona, che cattiva. Siffatti Comuni si potrebbero aggregare al Comune maggiore più vicino, rimanendo a carico di questo ultimo nominare ivi un soggetto analogo per vigilarne le annone, ed a cura del governo di piazzarvi un piccolo distaccamento di Carabinieri, corrispondente ad un'antica brigata di Gendarmeria, il quale, in preferenza di qualunque altra forza, è più che sufficiente per la tutela dell'ordine pubblico.

Son queste, ripeto, poche idee, che ho creduto sommettere alla conosciuta saviezza di quest'Onorevolissimo Consiglio, affinchè esso, mercè

l' alta sua intelligenza,possa pacatamente vatutarle e modificarle, se creda, per il bene di questa Provincia, rispetto alla quale stimo opportuno di ricordare a me medesimo ciò che diceva un celebre Geografo Italiano: che, cioè, nella terra, l'Europa occupa il primo posto, nell'Europa l' Italia, nell'Italia le Provincie Napoletane e tra queste quella di Terra di Lavoro, detta comunemente *Campania Felice*, tanto, che il Re Federico, volendo, in alcuni momenti, rincorarsi della perdita, che aveva sofferta delle Puglie, molto spesso e volentieri, ripeteva a sè stesso le seguenti parole, cioè: « Se non ho le Puglie, posseggo almeno la Campania Felice ».

Ora, se questa è una terra, direi, magica, dove la divina Provvidenza, in tutt'i tempi, ha tutto, concesso pel bene dell'Umanità, e dove l'uomo, artificialmente, deve operare molto poco per farla figurare, noi, suoi figli, oblieremmo, sicuramente, il nostro mandato, se mai mancassimo a quella energia, la quale, se non a farle occupare il primo posto, come sarebbe di ragione, tra tutte le Provincie Italiane, conduca, almeno, che non sia alle altre seconda.

Maddaloni, 5 Agosto 1861.

Il Consigliere Provinciale
GAETANO TAMMARO

Poche parole su i giusti lamenti del Popolo delle Provincie Napoletane, e sulle norme da tenersi per poterli calmare: parole dettate dall'Eremita della Cappella della Beata Vergine di Loreto, in Maddaloni, Provincia di Terra di Lavoro.

INTRODUZIONE BREVISSIMA ED ASSOLUTAMENTE NECESSARIA

Siccome, in tempi di politiche convulsioni, le opinioni degli uomini non tanto si valutano per ciò che esse sono realmente, ma forse per le qualità personali di coloro che le pronunziano, è perciò che il detto Eremita si vede, suo malgrado, nella necessità di far conoscere, anticipatamente, che egli, nell'anno 1848, occupò non indegnamente una carica in Provincia. Anzi, quantunque avesse operato nel senso che meritò, nella cennata epoca, l'applauso del Pubblico e del Governo — come appare da legali documenti che tuttavia con-

serva —, ciò non di meno, n'ebbe per compenso, nella reazione, la più terribile e calunniosa persecuzione politica, che gli minacciò la pena capitale, essendone eloquenti testimoni il Ministero di Polizia e la Cancelleria della Gran Corte Criminale della sua Provincia. Il medesimo non desidera, presentemente, nessuna carica lucrosa, sì perchè le sue finanze sono tali che non lo spingono ad alcuna necessità, sì perchè la sua salute, affievolita per le cattive passate vicende, non gli permetterebbe di esercitare tale carica, senza compromettere questo residuo di vita, per conservare il quale, ha bisogno di esser lontano dai pubblici maneggi, che sicuramente lo danneggerebbero. La sua umiltà, infine, l'obbliga a passare, qui, sotto silenzio ogni altra propria qualità, che menerebbe vieppiù a raffermare codesto assunto.

Ciò posto, egli discende da incognito nell'arena, sicuro che in lui non vi sono, nè vi possono essere sentimenti di parte, meno quelli dell'onestà e della giustizia: e, se si spinge a parlare, è perchè crede di esser giunto il momento, che la voce della probità e della giustizia debba necessariamente farsi sentire dovunque; altrimenti, la nave potrà naufragare, e se ne vedrà, per risultato, che gli audaci e i tristi si salveranno, come al solito;

ed i veri liberali, cioè gli uomini probi, intelligenti, possidenti e religiosi, saranno, giusta il consueto, travolti nelle onde, non ostante il silenzio dagli stessi serbato.

È una verità incontrastabile che ciascun popolo, generalmente, non conosce nè la fisonomia, nè il casato di colui, che siede a capo del Governo; e quindi queste due qualità non possono da sè stesse acquistargli nè simpatia, nè antipatia dal lato del popolo medesimo. Intanto, l'istoria, sì antica che moderna, ci trasmette i nomi di molti tra cotesti Governanti, di cui taluni venivano odiati ed abborriti; altri, al contrario, erano amati ed apprezzati: i quali nomi, per brevità e prudenza, tutta propria di chi parla, si tacciono, ed in ispecie i tristi, per non renderli odiosi anche a quelli, che, fortunatamente, non li conoscono. La ragione logica, dunque, di questo duplice e diverso effetto non sta sicuramente, a norma dell' esposto principio, nella loro personale conoscenza, ma sì bene nei modi buoni, o tristi, con cui hanno governato i popoli ad essi affidati. Altronde, se vi è popolo che possa offrire minori ostacoli perchè il Capo dello Stato si acquisti l'affetto di lui, è appunto quello della Penisola Italiana, e specialmente il popolo Napoletano; poichè, oltre di esser lui di un'indole docile, prudente e di limitati

desiderii, almeno per ora, rispetto a' suoi odierni bisogni, diceva un grande Uomo di Stato che, quivi, la divina Provvidenza ha dato tutto, naturalmente, pel bene della Umanità, e che perciò l'uomo che governa ha da fare molto poco, artificialmente, per farsi amare e riguardare dai suoi amministrati. Ed, infatti, se coloro, i quali, dal 60 a questa parte, ci hanno governati in tale spazio di tempo, in vece di occuparsi a dettar leggi, se pure sono proprie di popoli illuminatissimi, si fossero circondati di una certa amabilità, consultando gli uomini più influenti di Provincia, che si trovano in contatto immediato delle popolazioni, si sarebbero in pochi giorni persuasi che, pel momento, queste popolazioni non desiderano altro, che lavoro e sicurezza personale; ciò che manca perfettamente, perchè i lavori pubblici, come al solito, tacciono, ed i reati di ogni specie, ed in preferenza i furti, si sentono da per ogni dove. Nè vale il dire, come generalmente si crede, che il popolo si duole dell'altezza dei prezzi che fanno i cereali; tutt'altro. A dirla francamente, esso si duole dei mezzi, che il Governo gli nega per comprare il pane, che sono appunto il pubblico lavoro; sebbene non deve qui occultarsi che il lavoro privato non gli manca, per quanto si può, e che gli perviene dalla classe dei proprietarii, appunto

perchè costoro vendono i loro generi ad un prezzo vantaggioso; altrimenti, le doglianze, nella specie, lungi dall'esser relative, diventerebbero generali, stante la pressione, che i pesi fiscali di ogni specie esercitano in modo positivo sulla classe dei possidenti.

Signori, bisogna che ciascuno si convinca che la sussistenza del popolo italiano, e precisamente quello di Napoli, è fondata sull'agricoltura; cosicchè si è osservato, con regola costante, che, quando questa si è veduta umiliata ed avvilita, il bisogno si è fatto sentire presso tutte le classi. Ed, in vero, più volte si è avverato presso di noi che, non ostante i cereali andassero a vil prezzo, pure nella classe laboriosa è mancata la corrispondente moneta per comprare il pane, appunto perchè difettava il lavoro pubblico e privato. Come, allo opposto, tanto nella invasione dei primi Goti in Italia, quanto durante la occupazione militare francese, in Napoli, il prezzo de' cereali era elevatissimo, i pesi fiscali esistevano ad esuberanza; e, ciò non per tanto, la popolazione di allora, come si sa per istoria, per tradizione e dai contemporanei, viveva soddisfattissima, giusto perchè l'agricoltura era incoraggiata a pro dei possidenti, e le opere pubbliche e private non mancavano da per ogni dove. In conferma dell'esposto si ricorda

che l'istorico Grimaldi, nel parlare di Teodorico, primo Re Goto in Italia, si esprime nei seguenti termini — « Teodorico gravò i popoli d'Italia con « dazi e con tributi. Egli, però, non mancò di « suscitare i mezzi, onde sodisfarli, poichè, ele- « vando il commercio e l' agricoltura, promoven- « do le opere pubbliche ed assicurando le perso- « ne e le proprietà, si acquistò il nome di gran « Principe Italiano ». Signori — É vero che il celebre politico Machiavelli ha sostenuto, in uno dei suoi trattati, che Napoli non può mai essere figlia di un buon Governo, giacchè le sue membra sono corrotte; è pure una certezza che, per riorganizzarsi un governo, come l'attuale, vi sono molti scogli a sormontarsi. Ma è pure verissimo che i desiderii principali ed imminenti di questo popolo non sono che due, cioè: *lavoro* e *sicurezza personale;* e, per soddisfarlo in ciò, sembra che non costi molta fatica, se pure non vi esistessero altre ragioni occulte, che ne imponessero il divieto.

Dobbiamo, dunque, da tutto ciò dedurre che coloro, che ci han governati per questo breve tratto, toltane quell'autorità e quella simpatia che hanno dalle passate politiche sofferenze e dalle cognizioni delle rispettive professioni, coloro, diciamo, mancano di tutto quanto occorra per reggere un popolo; dovecchè, per ben guidarlo, almeno pel mo-

mento, ci vogliono uomini, dall'alto al basso, che abbiano qualità, quantità, peso e misura: le capacità, cioè, non solo di teoria, ma anche di pratica. Ci vogliono, in altri termini, quei governanti che sanno da vicino la gradazione delle varie classi della popolazione, onde le leggi da essi emanate non offrano quella mostruosità che tutti i governati sieno considerati all' istesso modo, come se tutti fossero nati e vivessero nelle Capitali, e propriamente nelle strade Toledo e Chiaja là in Napoli. É un grave errore pei Governi ed una sventura pei popoli la massima finora serbata, cioè, che i funzionarii pubblici di primo e secondo ordine debbano assolutamente scegliersi nella Capitale e nella classe dei Legali (non ostante che il detto Eremita sia anche legale, ma con proprietà); senza comprendere che, nelle provincie, è vero che non sono moltissimi, non mancano soggetti da saper governare forse anche un Regno. Perocchè, se essi difettano di quella vernice ch'è propria degli Uomini di Capitale, hanno, però, oltre di una competente istruzione, molto buon senso, lealtà, franchezza e mani nette — cose tutte, che, in preferenza, sono proprie degli uomini di Provincia e della detta specie. Insomma, se è vero che il passato Governo faceva ogni sforzo possibile per infrenare l'intelletto, tutto il Mondo, però, riconosce

che qua, in Italia, il sapere è quasi naturale all'uomo, colla giunta, che gli Oltramontani stessi, nel parlare di noi, dicono che in Napoli la vera virtù sotto tutti i riguardi è occulta , e vi bisogna un occhio acuto per rintracciarla; e però, tutti quelli che a primo aspetto vi si presentano , non sono che serpi striscianti tra le gambe di cieche autorità che v'inciampano.

Da tutto ciò che è stato detto, si desume chiaramente che il Popolo, con ragione, è dolente per difetto di lavoro, a cui non han badato finora gli uomini di Stato, non ostante che qui vi sien sempre esistiti, esistono ed esisteranno dei mezzi per promuovere il pubblico lavoro ; ma che , disgraziatamente, tali elementi han ordinariamente servito lo Straniero, o una classe privilegiata del proprio paese. E qualora, pel momento, questi mezzi proprii non vi sieno, come suole ordinariamente accadere in tempi di politici rivolgimenti , per le malversazioni solite ad avverarsi, in questo caso estremo si ricorra ad un imprestito a giusto interesse, e lo si addica ai già progettati lavori in tutte le Provincie Napoletane, i quali, per ora, son rimasti allo stato di semplice progetto.

Si è notato che il popolo si duole, perchè manca di sicurezza nelle persone e nelle proprietà, e su ciò non vi cade dubbio alcuno. Il modo di elimi-

nare questa terribile sciagura, che serve di argomento agli oppositori dell'attuale Governo per elogiare il passato e ragionevolmente, biasimare, il presente ordin di cose, lo si ottiene col rettificare tutto il personale governativo, e specialmente purificando e restringendo le guardie nazionali ad una giusta misura, poichè, a dirla schiettamente, fatta eccezione di una, che non è certamente la massima, parte delle stesse, tutto il dippiù è causa principale, o complice dei reati, che giornalmente si commettono, e specialmente dei furti. Per potersi, dunque, giungere a questo scopo di novella riorganizzazione del personale governativo, è d'uopo che il Ministero nomini prontamente, per ciascun Distretto di Provincia, due individui tra i proprietari del Distretto medesimo che più sien distinti per intelligenza, probità e proprietà, con darsi la preferenza a quelli, che, oltre di esser dotati di tali requisiti, abbian sofferto per le passate politiche vicende. Costoro, muniti di pieni poteri, avrebber tosto a rettificare il personale municipale e quello della Guardia Nazionale; e, relativamente a questa ultima, dovrebbero attenersi alle seguenti norme: cioè, pei Comuni di 3000 a 6000 abitanti stabilirsi un 1° Tenente, 2 Sergenti con 80 individui, tra cui 8 Caporali; per quelli da 6000 a 12000 un Capitano, un 1° Tenente, 8 Alfieri, un Sergente Mag-

giore, un Foriere, 200 individui, tra cui 8 Sergenti e 16 Caporali; per quei da 12000 in sopra, 2 Capitani, 2 Primi Tenenti, 8 Secondi Tenenti, 2 Sergenti Maggiori, 2 Forieri, 300 individui, tra cui 16 Sergenti e 32 Caporali. Di sorte che, ridotto il servizio di dette Guardie Nazionali per ogni otto giorni, come è regolare, ne risulta, che pei primi Comuni la forza pubblica sarà giornalmente rappresentata da dieci individui, compreso il Caporale; pei secondi da un Ufficiale, da un Sergente e da 25 individui, inclusi due Caporali; finalmente pei terzi si avrà un Ufficiale, 2 Sergenti, 37 individui, compresi 4 Caporali. La esposta gradazione è necessaria immancabilmente, poichè, trattandosi di cariche puramente gratuite ed onorifiche, ognuno sa che la forza morale deve stare nella persona che occupa la carica, e non in questa; la quale sarà indubitatamente vilipesa nei Comuni, ove manca la opportuna personalità. Al quale effetto, i medesimi delegati organizzatori dovrebbero, tanto pel personale Municipale che per quello della Guardia Nazionale, far cadere la scelta su i soggetti più distinti sotto tutti i riguardi, anche perchè si possa dopo brevissimo tempo vedere in tutte queste Provincie una Forza Cittadina, come la esige un Governo rappresentativo, e quindi armata e vestita. Questi stessi delegati dovrebbero, contemporanea-

mente, prender le opportune informazioni, nel loro giro, su qualunque altro impiegato e funzionario pubblico del rispettivo Distretto, non esclusi gli ecclesiastici; sicchè, riuniti tra loro tutti i delegati della propria Provincia coll' intervento del Governatore e Procuratore Generale della Gran Corte Criminale, possano, dopo maturo esame, provocare da chi per legge gli opportuni provvedimenti di giustizia nell'interessé dei riferiti soggetti. Per ogni quattro Circondarii di Provincia vi sarà un Maggiore, che avrà il comando in Capo della Guardia Nazionale, come per ogni Provincia vi sarà un Generale ed un Colonnello, che faccia anche le veci in assenza di lui, ai quali sarà affidato il comando generale di tutta la forza cittadina della stessa Provincia. Detti Maggiori saranno scelti tra i proprietarii più ragguardevoli, nei rispettivi Distretti, per intelligenza, probità e proprietà, con darsi la preferenza a quelli, che, oltre i requisiti suddetti, avessero sofferto per le passate politiche vicende. La proposta verrebbe fatta da' Governatori ed approvata dal Re. I Generali e i Colonnelli sarebbero pure scelti dal Re tra gli Ufficiali Superiori più distinti dell'Esercito Regolare.

Si sono accennati, superiormente, i due motivi di doglianza di questo popolo napolitano e le norme che andrebbero adottate, per poterlo calmare.

Vi sono, poi, altri lamenti, non meno gravi dei primi, e che si potrebbero eliminare coi seguenti provvedimenti.

1. Pria di tutto è da osservare che le nostre leggi sono universalmente riconosciute per ottime, stante la loro chiarezza, giustizia e precisione, non avendo altro difetto, che la mancanza, o la falsa applicazione; e però si prega di non alterarle in minima parte, almeno per ora, e fare piuttosto che le stesse abbiano effetto anche nelle altre parti della Penisola.

2. Rivocarsi espressamente in tutte le sue parti il Decreto del 17 Febbraio ultimo, relativo alla soppressione dei Monasteri e di altro nello stesso contenuto, e ciò per potenti ragioni, che lo scrittore tralascia qui, salvo, però, a svilupparle col vivo della voce a chiunque avesse il desiderio di saperle. Si chiede, però, che il Governo esamini la rendita annuale di ciascuno dei suddetti Monasteri dell' uno e dell' altro sesso; ed, ove vi sia esuberanza di là dal bisognevole e dalla decenza, sia tale rendita convertita per la istallazione di pubblici Stabilimenti di ogni specie, da doversi immancabilmente organizzare in tutte le Provincie. Questa stessa norma si terrà per le rendite dei Vescovi con ridurle a giusta misura, senza che però i beni di detti Monasteri e Vescovadi

passino sotto il dominio del Governo, dovendo essi seguitare a rimanere in potere degli stessi Corpi Morali. Ed affinchè i monasteri di sesso femineo sieno governati con saviezza e non con capriccio — poichè, sebbene negli stessi non manchino delle monache fornite di capacità, tale da poter reggere i proprii interessi, pure non cessano di esser donne —, è perciò che conviene stabilire, per ciascun Monastero, una Commissione composta di due individui scelti dal Governatore della Provincia di accordo coll'Ordinario della rispettiva Diocesi tra i proprietarii del Comune, dove siede il Monastero, i più degni sotto tutti i riguardi. Questa Commissione dovrebbe vigilare l'andamento del pio luogo, il quale andamento spesso e volentieri viene alterato per gl'improvvidi ed egoistici consigli (salvo le debite eccezioni) d' ipocriti laici ed ecclesiastici, che, per ragion di ministero, debbono essere in contatto immediato colle rinchiuse nei Monasteri medesimi.

3. Scrutinarsi tutti i funzionari pubblici di nomina regia e ministeriale, cioè i conservati, i destituiti ed i posti in servizio dal 25 giugno ultimo fino ad oggi, tenendosi all' uopo presente la loro capacità e probità, qualunque fosse la loro fede politica, escludendo, però, solamente quelli, che, per le loro nefande azioni sotto il passato go-

verno, si avessoro acquistato l'odio e la esecrazione universale.

4. Riorganizzarsi il disciolto Esercito Napolitano per non mettere nella disperazione tante famiglie di Uffiziali e Sotto-Uffiziali dello stesso, che presentemente si trovano nel massimo bisogno, con tenersi presenti, in preferenza, i meritevoli Ufficiali, Sotto-Ufficiali e Soldati dell'armata dell'Eroe dei due Mondi, generale Garibaldi, pel costui eccezionale disinteresse.

5. Aumentarsi nell'Armata il soldo dal Colonnello fino ai Sotto-Ufficiali, praticandosi lo stesso anche nella classe degli altri funzionarii pubblici, e ciò ad evitare che la tenuità del soldo sia loro di scudo per iscusarsi dei soliti abusi; e quindi punirli severamente, qualora volessero persistere nei vecchi sistemi di spoliazione.

6. Stabilirsi il soldo pei Cancellieri e lor subalterni, addetti ne' Giudicati di Circondario, e ciò ad eliminare che essi, pel loro quotidiano sostentamento, sèguitino a pregar la Divina Provvidenza per far nascere tra i Cittadini liti e reati, i quali, al dir di un egregio scrittore italiano, son due elementi che lentamente tormentano il Genere Umano.

7. Inviarsi, per ogni Provincia, circa 10,000 uomini di truppa regolare, distribuendoli, lungo le strade, dette comunemente consolari e provinciali,

in apposite casette, chiamate ordinariamente Garitte, situate in una proporzionata distanza tra loro, e fissando in ognuna di esse tre uomini; mentre gli uffiziali dimorerebbero ne' paesi circonvicini per vigilare l'andamento del servizio, tendente ad assicurare il libero traffico su le strade in parola.

8. Finalmente, abolirsi tutti i Comuni da 3000 abitanti in sotto e aggregarli ai Comuni Maggiori più vicini, destinando, però, in ognuno di essi un Cittadino che vigili sulle annone, non che quattro Carabinieri con un Caporale per il mantenimento dell'ordine pubblico: e ciò perchè in detti Comuni manca assolutamente la personalità, che possa degnamente rappresentare la Municipalità e la Guardia Nazionale, bastando accennare, in conferma di tale assunto, che la legge municipale Rattazzi sarebbe divenuta una lettera morta in detti Comuni, dove gli abitanti, generalmente, non sanno nè leggere nè scrivere.

Adempiti gli opinati provvedimenti con prontezza e buon senso, si vedrà allora che questo popolo benedirà ad ogni momento il Capo dello Stato, malgrado qualunque contrario suggerimento che gli potesse venire dal lato degli oppositori interni ed esterni; altrimenti, non ostante le leggi di Rattazzi, di Cavour e di qualunque altro lumi-

nare del Secolo, si percepirà sempre quel frutto, che si otterrà dal grano, che si sia seminato nel deserto, o nel pantano!!!

26 Marzo 1861.

Al Ministero, alla Camera del Senato e a quella de' Deputati al Parlamento Italiano

È un assioma, figlio della esperienza, che i politici sconvolgimenti giammai cesseranno di esistere su questa terra, finchè i rispettivi Governi non siensi compenetrati del vero stato dei loro amministrati, e non ne abbiano opportunamente provveduto i bisogni. Sventuratamente, però, siccome, giusta l'antico adagio: *veritas odium parit*, ne risulta, ordinariamente, che coloro, ai quali spetta, per ragion di ufficio, dire il vero, per non incorrere nella dura condizione dell'odio, chè la stimano pericolosa ai proprî interessi, quasi generalmente, e forse con ragione, si rinchiudono nei cancelli dello più stretto silenzio. D' altronde , nello stato attuale, fortunatamente, non mancano nella Penisola Italiana, e massimamente nelle Provincie Meridionali, soggetti, che, dotati di analoghi requi-

siti, si sentono ragionevolmente valevoli nello spiegarsi francamente sul proposito: augurandosi che dai veri amici della comune Patria, invece di riscuoterne odio, ne ottengano, almeno, un tacito ringraziamento.

Tra costoro e lungi da ogni vano orgoglio, si crede di andare annoverato colui, che qui parla; il quale, senza jattanza, si permette, suo malgrado, di manifestare che egli ha bisogno soltanto di Dio che gli dia vita; non cessando, però, di essere, nello stesso tempo, umile, cordiale ed ossequioso con tutti, niuno eccettuato. Ha vissuto, in tutti i tempi, scevro da ogni sentimento di parte, meno da quello dell'onesto e del giusto. Ha ubbidito e ubbidisce strettamente alle leggi di qualunque forma e da qualsivoglia fonte scaturiscano. Egli, finalmente — siccome un terribile e calunnioso intrigo, figlio dell'altrui malvagità e di una insana e disuguale gelosia, lo fece divenire, senza alcuna sua colpa, salvo quella di avere amato la Patria, martire politico per le vicende dell'anno 1848, essendone eloquenti testimoni il Ministero di Polizia e la Cancelleria della Gran Corte Criminale della Provincia —, è forse uno dei pochi e veri martiri, che non ha messo avanti, nelle attuali emergenze, il suo martirio, avendo stimato di darne la preferenza a quelli, che forse aveano bisogno più di lui!!

L'anonimo scrittore, dunque, guardando attentamente questa straordinaria scena politica fin dal momento del suo nascere, l'ha assimilata, nel punto in cui parla, nè più nè meno, alla Religione Cattolica Romana, la quale, quantunque quasi in tutt' i tempi si è fatto di tutto per debilitarla e forse distruggerla, non senza l'insana opera di alcuni tra quelli, che per ragione del loro ministero avevano il dovere di sostenerla, pur nondimeno maggiormente ha trionfato, e si è radicalmente corroborata. Così appunto, e non altrimenti, pare che debba considerarsi l'Unità Italiana; poichè, sebbene si fosse fatto di tutto, amministrativamente, per farla abortire, come qui appresso è a dire, pur tuttavia essa si mantiene nel suo pieno vigore: lo che dimostra chiaramente, comunque altri volessero asserirne il contrario, che il Cattolicismo e l'Unità della Penisola Italiana sotto lo Scettro costituzionale della gloriosa e religiosissima Casa Savoia sussistono per la volontà di Dio, e, forse, non per quella dell'uomo. E siccome l'incognito, che qui parla, come tutti gli altri soggetti di qualunque grado e di qualsivoglia condizione, non deve nè può allontanarsi dalla divina volontà, che anzi vi si ha a curvare ed uniformare, è perciò che, per la salute di questa unita e cara Italia, sente attualmente la necessità di sottomettere all'alta sa-

viezza del Ministero, del Senato e dei Deputati al Parlamento Italiano queste brevi e modeste parole, con preghiera di meditarle, accettarle, se si creda, e compatirle, anche perchè emergono da una penna, distratta dalle non poche cure domestiche di chi scrive, alle quali l'anonimo non può e non deve rinunziare.

Sappia il Mondo intero che gl' Italiani, sia sotto il nome di Siciliani, che di Napoletani, Romani, Toscani, Piemontesi, Lombardi e Veneziani, tutti, concordemente, sono per la Unità Italiana, con forma Monarchico-Costituzionale, retta dalla regnante Casa Savoia; e questo per l'unica e sola ragione ch'essi, elevati da piccoli Stati a grande Nazione, possono, ora, soddisfare quel giusto orgoglio, che naturalmente nasce coll'uomo e che ha per impronta il desiderio di figurare su questa Terra sempre con grado, se non superiore a coloro che sono già belli e costituiti, almeno, star loro d'appresso — tanto più, che ognun rammenta che l'Italia è stata un tempo la dominatrice del mondo. Se non che, lo scribente si permette di far notare che, siccome da Galilei, da Dante, da Machiavelli e da tanti altri luminari dei secoli trascorsi e presente, questa Unità era giudicata un sogno, dovecchè oggi è divenuta una realtà, essi stessi, i luminari presenti, sostengono che la con-

servazione di tale sospirata unità sia divenuta un desiderio..... non già perchè fosse impossibile a realizzarsi, che anzi è cosa facilissima; ma perchè il mal governo di essa Unità, e se ne dimanda perdono, sotto l'influenza di uomini sommi, è vero, ma più teorici che pratici, di uomini, insomma, che reputano l'uomo sociale quale dovrebb' essere, e non già qual è effettivamente, il mal governo, dico, è la causa motrice, per cui, giorno per giorno, son tessuti gravi inconvenienti. E pure si avrebbe avuto a riflettere che i suddetti piccoli Stati, che oggi fan la Unità Italiana, doveano esser assimilati, dove più, dove meno, ad un corpo infermo, che, sopraffatto da grave e lunga malattia, avesse bisogno, per la sua definitiva guarigione, di un moderato e proporzionato alimento, e non già esser empito lo stomaco con sì rapida apposizione di cibo, da produrgli delle serie indigestioni; le quali, ora, quanto ai medesimi Stati, non son molto facili a potersi tutte guarire, poichè sembra che manchino i medici e le opportune medicine sul proposito.

La storia di tali indigestioni, cioè dei gravi errori, che da siffatti governanti si son commessi dal 1860 fin oggi, è troppo lunga e quindi non opera a esser tracciata in queste poche carte. Intanto, colui che parla, si restringe ad accennarne qui

uno solamente, che, a suo modo di vedere, gli sembra il più grave fra tutti, per le deplorabili e necessarie conseguenze, a cui ha dato luogo massimamente nelle Provincie Meridionali, quasi sempre infelici non già per la volontà di Dio, ma per la mano dell'uomo. Cotesto errore è stato la totale dissoluzione dell' esercito delle Due Sicilie, non escluso il Garibaldino — lo che, a prescindere che ha dato una positiva scossa alle Finanze dello Stato, ha creato la esistenza di diversi nuclei di reazione e di brigantaggio, organizzati non per servire la passata dinastia e l' antica forma governativa, ma per vendicare il proprio interesse, già imprudentemente infranto per cagione della citata inopportuna disposizione. L' anonimo, d'altronde, mettendo da parte ogni altra dispiacevole rimembranza sul mal fatto, discende rapidamente a provocare, con umile preghiera e presso chi di ragione, i seguenti e solleciti provvedimenti, tendenti a rassodare diffinitivamente l'ordine interno della Penisola, cotanto reclamato presentemente dalle popolazioni di ogni grado e di qualunque opinione.

1.° Amnistia generale per tutt'i reati politici, commessi dal 25 giugno 1860 in qua, nessuno eccettuato, e salvo la stessa a estendersi, a miglior tempo, anche a pro degl'imputati e condan-

nati come manutengoli, e precisamente nel momento, in cui il brigantaggio sia stato totalmente estirpato, massimamente in Terra di Lavoro, dove la colpa non è attribuibile a nessuno, meno all'asilo romano.

2.° Rivocarsi in tutta la estensione la odiosissima e gravissima Legge della Tassa sul Registro e Bollo, e massimamente quella parte della stessa, che riflette qualunque successione, salvo a stabilire un moderato diritto per gli affari contrattuali e giudiziarî; la quale Legge costituisce un gran disgusto nelle popolazioni, le quali ne sono talmente indisposte, che si contentano di mettere in pericolo le loro sostanze, pur di non fare nè contratti scritturali, nè liti: lo che ha fatto sì, che i Notai e gli Avvocati quasi non scrivano nè parlino più.

3.° Abolirsi le seconde categorie in materia di Leva; perocchè, mentre da per ogni dove si parla di libertà, questa viene espressamente inceppata riguardo a tutti quei giovani, che si trovano compresi in esse categorie, perchè son vietati di prendere qualunque loro speciale determinazione; cosicchè, spesso e volentieri si è veduto che molti di loro sono passati nella 1.ª categoria, pagando il solito cambio nella cifra di L. 3200, pur di liberarsi da tale impegno.

Intanto, a supplire a un tal vuoto, si crede opportuno che il servizio militare si stabilisca in massima per anni sei, cioè tre attivi ed altrettanti di riserva, tanto più che il Governo, nello stato attuale, deve seriamente pensare a sistemare l'interno, e specialmente le finanze, lo che non si può ottenere che colla pace; ed anche perchè questo popolo, essendo naturalmente agricolo, pende più per la marra, che per le armi. E qui cade bensì a proposito il giusto lamento di coloro, che vogliono esonerarsi dal servizio militare, desiderando che la cifra da pagarsi allo Stato per l'oggetto sia ridotta ad una proporzione minore dell'attuale, ricordando che quella sotto il passato Regime era di duc. 240.

4.° Modificarsi la Legge sulla ricchezza mobile, nel senso che questa non debba affatto colpire la bassa gente; poichè, se le bestemmie di quest' ultima ferissero, come suol dirsi, tutti coloro, che l' hanno escogitata, essi sarebbero già divenuti cadaveri.

5.° Si è detto di sopra che non pochi sono stati gli errori governativi che si son commessi fin ora. Infatti, a dirla francamente, assunta l'Italia al punto in cui si trovava fin da cinque anni dietro, il Governo, facendo silenzio su tutto, non doveva interessarsi che del solo esercito, atto

a poter dignitosamente tutelare il già acquistato e prepararsi a conseguire quello che ora fortunatamente ha già conseguito.

Esso, invece, con mettere mano a tutto, volendo inopportunamente e radicalmente tutto rinnovare, ci ha confinati in un caos, che oggi ci bisogna la mano divina per poterne uscire. Ed, infatti, tra le improvvide sue determinazioni vi fu quella di modificare le Leggi dell'ex Reame delle Due Sicilie — Leggi, che, per giustizia, chiarezza e umano sapere, aveano riscosso l'ammirazione ed il rispetto della colta Europa. Intanto, cotesti nuovi compilatori di Codici, che Dio li perdoni, guardando gli uomini e le cose dai loro gabinetti, dimenticando i tempi gravissimi ed eccezionali nei quali ci troviamo, ed obliando pure l'indole dei popoli meridionali d'Italia, che nati ed educati su Terra Vulcanica sono facili ad accendersi ad ogni piccola scintilla, hanno avuta la inconsideratezza di produrre una profonda modifica alle Leggi penali in parola, e massimamente pei reati di sangue e di asportazione di armi, la cui incompatibilità ed indulgenza ha seriamente scossa e avvilita la gente dabbene ed onesta, che è la parte maggiore, ed animati i tristi, che sono i pochi. Per la qual cosa, se, sinora, siffatti reati non sono giunti ad un numero infinito,

ciò dipende, solo, che i primi(la gente onesta), limitando le loro libertà naturali, evitano ogni possibile occasione di potersi compromettere, non senza esclamare, però, in pubblico ed in privato, che tali Leggi sono la salvaguardia degli assassini, e che, s'essi tollerano con molta rassegnazione la gravità degli attuali pesi fiscali, non così sapranno uniformarsi a quelle disposizioni, che ad ogni momento minacciano la loro personale esistenza. E, però, sarebbe ora opportuno di modificare le attuali leggi penali in senso più grave, cioè con una maggiore latitudine ed a norma delle circostanze, abolendo espressamente la libertà provvisoria, e facendo che, in flagranti, possano essere agguantati e tradotti in carcere gli asportatori di armi insidiose; poichè, a dirla francamente, con le attuali leggi penali, si è troncato ogni dritto alla Pubblica Forza di assicurare la vita ai cittadini. Infine, non si dovrebbe punto parlare, per ora, dell'abolizione della pena di morte, che sarebbe l'ultimo crollo, che verrebbe dato alla tutela delle persone e delle proprietà, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, il quale, dal 1860 fin oggi, è stato ed è tuttavia, sebbene in minore proporzione, il teatro di fatti così orribili ed atroci, che lo straniero, spettatore, non saprebbe dire

se si trovasse sul suolo italico, o tra i selvaggi del Nuovo Mondo.

6.° Bisogna nuovamente scrutinare tutt'i funzionari ed impiegati governativi dall'alto in basso ed a qualunque ramo possano appartenere, cioè i destituiti, i conservati ed i nominati dal 25 giugno 1860 in qua, con tenere, in riscontro, unicamente presente la loro conosciuta capacità, qualunque ne fosse la loro politica gradazione.... purchè, però, questa non fosse avvalorata da fatti tali, che ne avessero reso esecrati i nomi presso la pubblica opinione; nella prevenzione, che, per questo nuovo scrutinio, debbano assolutamente intervenirvi persone ragguardevoli, sotto tutti gli aspetti, di ogni Provincia, perchè dieno quei lumi locali e disinteressati, che richiede la delicatezza della cosa. In conferma di ciò, si fa ora osservare che N. N., il quale era Giudice Regio del Circondario di Maddaloni, Provincia di Terra di Lavoro, nell'anno 1849, e che, in prima linea, collaborò per la nota reazione in detto Comune, oggi siede come Consigliere di Corte di Appello — lo che si è voluto ricordare dall'anonimo non per richiamare qualche fulmine sulla testa del detto Consigliere, che Dio ne liberi; ma a solo scopo di far conoscere in che modo si effettuì lo scrutinio in parola.

7.° Inviare tutt' i sospetti ladri e camorristi sulle Isole del Regno, o, almeno, autorizzare la Forza Pubblica a sorvegliarli, massimamente nelle ore della notte: per forma, che, qualora non si trovino nel proprio domicilio, possano essere arrestati ed assoggettati a qualche pena da esser stabilita. E qui cade in taglio far osservare che i reati non diminuiscon con le punizioni, ma con le misure preventive, le quali, a parlar schiettamente, sono assolutamente necessarie sotto qualunque forma di governo ed ora più specialmente; colla sola differenza, però, che prima se ne abusava, oggi se ne dovrebbe fare giusto uso: chè se tali determinazioni non piacciano ai tristi, son gradite, però, agli onesti, che son molto maggiori di loro.

8.° Conciliazione colla Sede apostolica romana, sempre, però, nel senso che si rinunzi al potere temporale; poichè il detto anonimo, quantunque sia un cattolico tra i più ardenti nel dritto e nel fatto, pur nondimeno opina, che che altri possa asserire in contrario, che la missione del Vicario di Gesù Cristo quaggiù è tutelare e curar le anime, e non i corpi; tanto più che egli — il Vicario —, rinunziando a siffatto potere, troncherebbe ogni pretesto a coloro, se pur ve ne siano effettivamente nella Penisola, che si volessero emancipare dal Cattolicismo, da cui ogn'uomo, specialmente

se nato ed alimentato qua in Italia, difficilmente si sente la forza di potersi allontanare. Solo è qui a notare che i Monasteri dell'uno e dell'altro sesso dovrebbero andar ristretti ad una giusta misura per ciascuna Provincia, e non soppressi; e ciò per non privare assolutamente di tali opportunità quelle persone, che pur non mancano, le quali, per propria volontà, o per altri motivi sociali, non insoliti ad avverarsi, vogliano ritirarsi dal secolo. I beni, però, dei Monasteri a sopprimersi non debbono giammai alienarsi, ma destinarsi per promuovere ospedali, alberghi pei poveri, istruzione popolare, non che altri stabilimenti di pubblica beneficenza per ogni Provincia; di sorte che, nell'atto che sarà reso un giusto omaggio all' umanità ed alla sventura, saran fatti tacere tutti coloro, i quali, pubblicamente, dicono che questa sia un'amministrazione di spoliazione. Lo stesso deve andare inteso pel Clero in generale, dovendo i beni suoi esser considerati come l'auro vigesimario, a tempo degli antichi Romani, al quale si ricorreva nell' estreme emergenze della Nazione. Oh guai al Popolo Italiano, se lo Stato, che lo governa presentemente, fosse ridotto a tal condizione, da dovere metter mano a' beni ecclesiastici! Che cosa non diverrebbe mai questa condizione in caso di guerra, la quale fin ora non si è avuta, meno per

pochi giorni? Insomma, il Clero, sotto qualunque veste, deve, per non pochi motivi, esser mitigato, e non interamente disgustato, massimamente stante l'abolizione delle Collegiali Canonicali e della vendita dei Beni Ecclesiastici; la quale bisognerebbe smetterla, dovendo ognuno rammentare che la discordia con tale elemento è stata sempre la causa della rovina di qualunque riforma politica, che per lo passato si è tentata nella Penisola Italiana; nella prevenzione, che qui non s' intende fare la menoma innovazione sulle vendite già fatte, che dovranno rimanere per ferme e nel loro pieno vigore, che anzi provocarne la papale assoluzione.

9.° Bisogna riorganizzare la intera macchina governativa, e nel senso che gli stipendiati dello Stato, sotto qualunque divisa e di qualsivoglia ramo, siano ridotti ad una giusta misura e con uno stipendio non anormale, essendo un esempio, tra i non pochi in fatto di anormalità, quello che, mentre nei tempi andati un Ricevitore di Registro e Bollo aveva non più di ducati venti al mese, oggi n'esige centinaja: lo che offre vasto campo al popolo di predicare pubblicamente che il sangue suo viene dissipato. Altronde, non devesi dimenticare sul proposito ciò, che l'abate Galanti scriveva nella sua opera intitolata « Geografia fisica e politica »; cioè, che sia un gran Ministro di Fi-

nanza chi sa provvedere ai bisogni dello Stato, mercè l'economia e senza molto aggravare la condizione finanziaria dei popoli; altrimenti, ognuno sarebbe finanziere e vorrebbe divenir Ministro di Finanze. Egli è perciò che colui , che qui parla, memore di sì positiva sentenza, prega chi di ragione che non guardi, per ora, nè all'Inghilterra nè alla Francia , le quali se son giunte a quel grado, in cui si trovano presentemente, ciò non è l'opera nè di giorni nè di anni , ma di secoli; e però che miri all' Italia, esclusivamente , con serie e giuste economie, senza affatto sognare nuove imposte. Che anzi, è uopo moderar le imposte attuali, perchè la gente è giunta colle spalle al muro, come suol dirsi; cosicchè in taluni Comuni il contributo fondiario , imposto dallo Stato, dalle Provincie e dai Municipî, sorpassa il quaranta per cento l'anno, e ciò indipendentemente dalla tassa sulla ricchezza mobile e dagli altri pesi strettamente municipali. Altronde, ognuno rimane sorpreso, come, mercè dei moltiplicati introiti fatti dal Governo, non ancora si sia giunto a satollarne le casse, meno il caso, che le stesse non avessero fondo, come le botti delle Danaidi: permettendosi l'incognito di ricordare a sè medesimo, sotto le debiti e rispettabilissime eccezioni , la celebre sentenza del noto statista inglese, Tommaso Hob-

bes: che, cioè, nelle politiche rivoluzioni, dalla plebe nascono i briganti di campagna e dalla *giamberga* quelli di città.

10.° Che le Corti di Assisie, troppo immaturamente organizzate, sieno, tanto nell'interesse finanziario dello Stato che rispetto alla Sicurezza Pubblica, meno indulgenti nel giudicare i reati, e specialmente quelli di sangue, di furto e di brigantaggio; stantechè, per quest'ultimo, il capestro è ancor poco.

11.° Che il Governo, mercè le alte sue vedute, debba annualmente bilanciare il prezzo dei cereali in modo, che il grano non ecceda la cifra di carlini 30 per ogni tomolo, nè che questa sia minore di carlini 25; e il granone vada non più di carlini 20 nè meno di carlini 15 per ciascun tomolo.

12.° Che sieno aboliti tutt' i Comuni che abbiano una popolazione minore a duemila abitanti, poichè in essi manca facilmente il personale per sostenere con decoro e giustizia i gradi municipali e della Guardia Nazionale; e, quindi, sarebbe opportuno che negli stessi vi sia soltanto un funzionario che eserciti l'ufficio annonario, ed una Sezione di Guardia Nazionale, con a capo un individuo che non ecceda il grado di Sergente.

13.° Che sieno interrogate e sentite, nei varî

incontri, anche le persone più ragguardevoli delle Provincie, per ottenere che la macchina nazionale non cammini unicamente sulle ruote dei Funzionarî Governativi e dei Reali Carabinieri, come pure si prega a non dimenticare i veri liberali!

14.° É noto a tutti che, in uno Stato rappresentativo, la forza viva ed imponente dello stesso è fondata, per una buona quota, su i Municipî e le Guardie Nazionali; poichè, a prescindere che in tali Corpi si concentrano tutti gli elementi popolari, incominciando dall' alta aristocrazia fino all' operaio, essi Corpi non sono che il legittimo parto di detta forma rappresentativa. Per lo che, non si deve ora tacere al Governo del Re che, nelle Provincie, e specialmente nelle Meridionali, l'ordine e la sicurezza pubblica, comunque se ne possa asserire il contrario da altri, riposano in senso positivo su i Comandanti di Guardie Nazionali e su i Sindaci, quando, però, costoro sieno contemporaneamente forniti di una competente capacità, di somma probità e di un'analoga proprietà. Ed, invero, in quei Comuni, dove ci sono rappresentanti dotati di cotali requisiti, i mali sono minori; e dove no, maggiori: appunto perchè, sgraziatamente, tali funzionarî, non avendo alcun legale potere, vi suppliscono con quella influenza, che loro perviene dal complesso di siffatti perso-

nali requisiti. Laonde, a dirla francamente, sotto l'attuale Regime, e massimamente nei tempi eccezionali in cui volgiamo, è la persona, e non la carica, quello che governa, e specialmente in quelli ufficî, che sono espressamente gratuiti. Ciò premesso, è uopo che il Governo dia, per tal cagione, i seguenti tre provvedimenti: 1.° Che la scelta dei Sindaci e dei Comandanti le Guardie Nazionali caschi su soggetti dotati dei prescritti requisiti, e massimamente in riguardo ai Maggiori di Battaglioni; atteso che, se da un lato sembra che, in dritto, il grado di Capitano segua immediatamente quello di Maggiore, ciò non ostante, per gli effetti sociali che risultano da tal grado, vi è, senza offendere nessuno, qualche distanza tra il primo e quest'ultimo. 2.° Che il Guardia Nazionale sia autorizzato ad asportare il fucile anche fuori servizio, per non vedere, con penosa anormalità, che venga per contravvenzione, arrestato dai Carabinieri qualche detto Guardia che, giorni prima, abbia, insieme con i medesimi, operato contro i malfattori.... per non offrire estesa materia agli elogiatori del passato, stantechè l'asportazione in parola non era vietata alle antiche Guardie Urbane. 3.° Che la Legge disciplinare, lungi di esser nelle mani dei Consigli di Disciplina, sia invece affidata ai rispettivi Capi di Guardie Nazio-

nali, e ciò per la potente ragione, che le pene, perchè sieno salutari, è necessario che vengano prontamente eseguite; laddove, secondo il procedimento attuale, vi bisogna lo spazio di un mese, circa, perchè abbia effetto una condanna disciplinare.... salvo ad attender anni, se mai se ne fosse portato ricorso in Cassazione. Insomma, nelle Provincie Meridionali, e forse a differenza di quelle di altrove, il servizio giornaliero e straordinario delle Guardie Nazionali, dove più, dove meno, è fatto regolarmente, poichè, come si è accennato più sopra, la sicurezza delle persone e delle proprietà dei cittadini, è sostenuta, in buona parte, da detta Forza; e però, per rendere il servizio più attivo, ci bisogna un' altra Legge disciplinare, che sia affidata unicamente, e con norme pronte, ai rispettivi Comandanti, rimettendo quella attualmente in vigore a tempi migliori, non essendo affatto propria dei tempi eccezionali, in cui ci troviamo.

15.° Siccome ogni uomo di buon senso e di sano criterio, qualunque ne sia la condizione finanziaria, se da un lato viene chiamato a prestare l' opera sua pel pubblico servizio, non può, d'altronde, amare che la propria borsa sia gravata per lo stesso oggetto, sarebbe opportuno che per ciascuno Deputato al Parlamento Nazionale

sia fissato un emolumento, durante le Sessioni Parlamentari, e ciò anche ad evitare il benchè minimo e lontano sospetto di necessaria infedeltà, massimamente nell'interesse de' meno agiati.

16° Non deve far sorpresa a chi legge l'osservare che l'anonimo, parlando di requisiti personali, tace quello relativo alla Politica; giacchè la lunga esperienza gli ha dimostrato che la parola « *colore politico* » è scritta solo nel vocabolario, e che gli uomini, in generale, meno poche eccezioni, tra cui occupa il primo posto GIUSEPPE GARIBALDI, non si fanno guidare, che dal proprio interesse. Infatti, egli — l'anonimo —, parlando una volta con funzionarî del passato Governo e con ecclesiastici di qualche grado, ebbe ad ascoltare ch'essi sarebbero pronti a cantare non uno, ma cento *Te Deum*, in occasione della nascita del Re Vittorio Emmanuele, purchè i loro interessi particolari non fossero turbati.

Ciò posto, l'anonimo conchiude, pregando chi per Legge che gli opinati provvedimenti abbiano effetto con prontezza, sincerità e buon senso; ed allora si vedrà che il popolo italiano benedirà ad ogni momento il Capo dello Stato e tutti quelli che lo rappresentano nelle rispettive sfere, pei favorvoli effetti che, sicuramente, ne saranno scaturiti. Altrimenti, massimamente nelle Provincie

Meridionali, si otterrà sempre quel frutto, che darà il grano che sia stato seminato nel deserto, o nel pantano. Ben inteso, però, che, nelle suddette provincie il brigantaggio, indipendentemente dai mezzi rigorosi che necessariamente si reclamano, non sarà mai diffinitivamente estirpato, sino a quando gli addotti provvedimenti non sieno stati in tutto o in parte effettuati..... che che se ne possa dire in contrario sulle sponde dell'Arno.

Insomma, nel prossimo nuovo anno si prega e si attende l'attuazione del seguente programma.

1.° Perdono generale per tutti i reati politici, niuno eccettuato.

2.° Riforma radicale dell'intera macchina governativa.

3.° Profonda e giusta economia.

4.° Opere pubbliche nei limiti della necessità e possibilità.

5.° Modifica delle Leggi di sopra accennate.

6.° Sicurezza delle persone e delle proprietà, senza la quale ogni Cittadino non può soddisfare nè ai proprî bisogni, nè a quelli, che ha verso lo Stato.

7.° Che si stabilisca un emolumento per ciascun Deputato, durante le Sessioni Parlamentari.

8.° Sollievo dei pesi fiscali, poichè gli uomini più sperimentati e stimati, su i quali non vi

sono le minime osservazioni a fare sotto qualunque aspetto, non possono ulteriormente tacere, pel bene generale della Patria, che, se la vera libertà si deve, come suol dirsi, comprare a caro prezzo di sangue e di danaro, la nostra, contro ogni aspettativa, la si sta pagando ad un prezzo, che non si può maggiore, massimamente nella Zona Meridionale, dove un altro poco e avrà seriamente dissestato il sangue e le finanze dei Cittadini di qualunque grado e condizione.

9.° Finalmente, conciliazione colla Sede Apostolica Romana: dovendo, sul proposito, ricordare ogni Italiano — e specialmente i martiri, tra i quali è annoverato anche l'anonimo — che, senza il generoso impulso dell'attuale Vicario del Figlio di Dio, l'immortale Pio IX, il martirologio italiano, a quest'ora, non sarebbe terminato, e però i martiri viventi, invece di governare e comandare, sarebbero peggio che polvere!!!!

In breve, l'incognito si augura di non aver parlato al deserto; del resto, comunque questo lavoro possa venire accolto, egli non ha creduto di fare altro, attualmente, che discolpare la sua coscienza da un incubo, che già gli pesava da qualche tempo.

8 dicembre, 1866.

AL MINISTERO, AL SENATO
ED ALLA CAMERA
DEI DEPUTATI AL PARLAMENTO ITALIANO

Gaetano Tammaro, fu Domenico, della Città di Maddaloni, Provincia di Terra di Lavoro, Consigliere Provinciale, ed ex Maggiore della Guardia Nazionale di detta sua Patria, Martire politico per le vicende dell'anno 1848, ma senza interesse, si permette ora di sommettere all'alta saviezza de' detti tre Corpi dello Stato queste poche e modeste parole, con preghiera di leggerle, meditarle ed accettarle, se si creda, od, infine, di compatirle, poichè emergono da una penna distratta dalle non poche cure domestiche, alle quali egli non può e non deve affatto rinunziare.

Onorevolissimi Signori,

Con mio opuscolo del dì 8 Dicembre 1866 ed in forma anonima, accennai, tra le altre cose nello

stesso racchiuse, che gl' Italiani — dalle Alpi alla Sicilia — tutti erano per la Unità della Patria con sistema monarchico costituzionale e sotto lo Scettro della Casa Savoja; meno che essi erano giustamente dolenti del modo, come venivano amministrati, e ciò per le patenti e potenti ragioni in dett'Opuscolo dettagliate, alle quali i più serii Pubblicisti e gli uomini d'ogni grado e di qualsivoglia opinione, non hanno potuto affatto negare la loro autorevole e franca approvazione.

Ora, non ostante che la misura del non buono si credeva generalmente colmata, purtuttavia è sorto, attualmente, un altro incidente, atto a dimostrare che la stessa forse non ancora ha colmi i suoi ultimi confini. Ed, invero, tra le disposizioni che contiene l' ultima nuova Legge per la organizzazione dell'Esercito, c'è l'abolizione dell'affrancamento dal servizio militare: la quale, però, dicasi il vero, fu contraddetta da parecchi onorevoli e distintissimi Deputati, e specialmente dall'egregio generale di armata, Alfonso Lamarmora, che altamente mi onoro di aver avuto la occasione di conoscere personalmente, ed il quale con quella solita prudenziale saviezza, che sommamente lo distingue, sostenne caldamente che non si doveva arrecare niuna innovazione alla Legge militare, già esistente, specialmente riguardo a quella parte,

che rifletteva l'affrancamento. Ma, sgraziatamente, e giusta il consueto, la sua voce venne soffocata dalla Maggioranza della Camera, e l'abolizione è divenuta oggi Legge dello Stato, malgrado, che il meno interessato a sostener l'affrancamento si può chiaramente dire che fosse il lodato signor Lamarmora, giacchè non ha figli!!

E siccome la detta disposizione forma oggi il gran tema delle pubbliche e private discussioni, così, non ostante che io da qualche tempo mi fossi determinato a vivere secondo il mio solito, cioè lontano dalla vita pubblica, pur nondimeno ad essa, mio malgrado, sono stato sempre richiamato dalle imperiose necessità; e però l'alta gravità della indicata legge non ha potuto fare a meno di rompere il mio silenzio, obbligandomi a prendere la debole penna e scrivere quanto segue; protestando, però, fin da ora, che io non ho figli, che facciano parte delle Leve imminenti, ma, invece, nipoti, cioè figli dei miei figli, i quali hanno bisogno di lunghissimo altro tempo, per gustare il frutto di tal Legge.

È una verità assodata dalla esperienza che la morte dispiace a tutti, e questo dispiacere, per comune opinione, cresce a proporzione degli agj e delle lusinghiere condizioni, che riflettono colui, che trovasi nell'ordinaria posizione di dover mo-

rire. Quindi, se giusta la tradizione, dispiacque la morte a S. Ilarione, che per settant'anni era vissuto ne' deserti dell'Asia, cibandosi d'erba e avendo per letto la nuda terra, chi può negare che il dispiacere, nella specie, debba crescere senza limiti per quelli, che vivono sul delizioso suolo italiano ed, in preferenza, per coloro, che hanno la fortuna di poter giustamente dimorare in Napoli, lungo le strade di Toledo e Riviera di Chiaia, o presso le strade principali di Palermo, Roma, Firenze, Torino, Milano e Venezia, dove, certamente, gli uomini non si cibano di erba selvaggia nè dormono sulla nuda terra?

Ciò premesso, è noto a tutti che l'ufficio del soldato è quello di tutelare l' ordine interno ed esterno dello Stato, e per ciò egli trovasi, non di rado, esposto al pericolo della morte, indipendentemente da mille altre circostanze, che, per l' austerità del suo metodo di vivere, concorrono al medesimo scopo. Parlo, tra l'altro, della possibilità che hanno a soccombere coloro, che fin dal loro nascere non hanno giammai conosciuto gli effetti del disagio; che anzi, questo vocabolo italiano, che chiamasi « disagio », è un termine puramente arabico nella loro mentale conoscenza. Ora, messa in vigore la Legge in proposito, vale a dire che il servizio militare è obbligatorio per tutti,

cioè senza il beneficio dell'affrancazione, ne risulta che il nostro Esercito, da qui a poco, si comporrà, per una buona metà, di soggetti, che, per le esposte ragioni, potrebbero essere inclinati ad allontanarsi dal pericolo della morte; e però, usando essi, come è di ragione, ne' varj incontri, tutti i mezzi tendenti allo scopo, potranno, sul loro esempio, essere seguìti anche da quegli altri, ai quali è a supporre che la vita fosse meno cara che a' primi.

Ecco, dunque, il frutto, che, forse, si potrà percepire da un'armata organizzata giusta le norme della nuova Legge, indipendentemente da un altro frutto di privato interesse, cioè che il figlio dell'aristocrazia e dell'alta e media Borghesia, allorchè dalle armi sia ritornato a casa, a che sarà impiegato, onde sia utile a sè stesso, alla famiglia ed alla Società? Sarà questo un problema, la cui risoluzione la rimetto a quelli, che sanno certamente più di me.

In breve, l'Armata, pe' suoi utili effetti, almeno per noi Italiani, mentre dev'essere affidata al comando di valevoli, intelligenti e ben esperti condottieri, di cui, certamente, non difetta la terra italiana, il nerbo della medesima, vale a dire la parte combattente che è formata dai soldati semplici, sembra che si debba interamente comporre

di elementi, i quali sieno nella ordinaria posizione di non poter molto valutare i pregj della vita umana. Ed, invero, mettendo per un momento da parte il campo della ragione ed intromettendoci nel terreno della esperienza e della tattica, vediamo, ora, se, nella materia soggetta, l'addotta ragione sia anche sussidiata da' fatti.

Tra i moltissimi esempi, riportati dall'Istoria antica e moderna, cito i seguenti. Allorchè i Romani furono in guerra con i Sanniti, si avverò che, in una battaglia avvenuta sulle sponde del Volturno, e precisamente presso l'attuale Cajazzo, i primi, perchè quasi nudi e sprovveduti di mezzi, si avvilirono non poco, nel vedere di lontano i secondi, che risplendevano per armi e per abbigliamenti. Allora fu che il Comandante l' Armata Romana, uomo di non comune intelligenza e valore, arringò la medesima ne' seguenti termini. « *Figliuoli.* Il soldato deve sembrare orrido, e non « vistoso. La forza ed il coraggio debbono distin- « guerlo, non l'oro e l'argento; che anzi son que- « sti i due elementi, che debbono incoraggiare « noi, soldati poveri, per distrugger quelli, ricchi « e potenti. » Negli stessi termini parlarono Annibale ed il primo Napoleone al passaggio delle Alpi; e tutti e tre ne ottennero favorevolissimi risultati, come viene costatato dagl'istorici Tito Li-

vio, Grimaldi e Gallois. Ora, dato e non concesso che l'armata italiana, organizzata secondo la nuova Legge, si trovasse, per ragion di guerra, sulle sponde del Volturno, sulle Alpi, o in altri siti, si dimanderebbe: É mai presumibile che i suoi condottieri, qualunque fosse il loro distintissimo merito, possano con profitto parlare alla stessa e col medesimo linguaggio, che si espressero i tre sunnominati Comandanti? Sembra che no, e ciò per la potente ragione, che l'armata italiana, a differenza delle tre mentovate, si compone di elementi, che, giusta la fattane dimostrazione, per una buona metà, non è propensa a cimentare la vita; ed il rimanente, quantunque per la sua posizione sociale e finanziaria, forse, meno la curasse, pure, facilmente, potrebbe, sul cattivo esempio, esser vôlta a male.

Altronde, a maggior conferma del mio assunto, e senza ricorrere all'Istoria antica e moderna, mi rivolgo ora a' fatti avvenuti sotto i miei proprî occhi. Il cortese lettore si compiaccia di sapere che io, per indole e per posizione familiare o sociale, sono stato sempre lontano da' pubblici maneggj, e sono ritenuto, giusta le prove di fatto e di legali e autorevoli documenti, come quel Santo, che porta il nome di Emidio, e che, in conformità della tradizione, dicesi protettore del ter-

remoto. Il quale Santo, ne' tempi normali, cioè fuori pericolo di terremoto, è tenuto, anche ai sensi del suo modo di vedere, quasi inosservato, in una nicchia, piena di fuliggine, senza lampade nè ceri e manco fiori, pronto, però, il popolo a praticare tutto l'opposto verso di lui, qualora ci sia un indizio di terremoto. Ed, in vero, io, che conto attualmente l'età di circa sessanta anni, dopo di avere percorsi tutti gli studî necessarî per esercitare la nobile professione legale, e forse con lo stesso successo di coloro che mi sono stati coetanei e colleghi, fui obbligato da' miei dilettissimi genitori, perché unico figlio maschio, a ritirarmi in famiglia qua in Maddaloni; e quindi posso ora francamente assicurare il lettore che giammai ho sostenuto alcuna carica, meno però nel 1848 e nell' epoca corrente, vale a dire ne' tempi di terremoti politici. Ora, tra gli altri pubblici uffici che mi sono stati addossati, avendo declinato quelli, che mi chiamavano fuori del mio proprio Paese, vi è stato quello di Comandante la Guardia Nazionale, che, come si sa, è l'ufficio più pericoloso che mai in tempi di politici sconvolgimenti. Siccome la suddetta Guardia, per comune conoscenza, si compone di tutti gli elementi sociali, incominciando dall'alta aristocrazia fino alla bassa borghesia, così ho avuto agio di sperimentare che,

ne' gravi pericoli , e specialmente nel combattere il Brigantaggio, non la classe aristocratica, meno qualche eccezione , ma la non abbiente si è mai sempre prestata; la quale, guidata dal mio solerte ajutante maggiore, sig. Luigi Farina, ed animata dalla forza della mia borsa, non esclusa anche la borsa de' briganti, quand'erano sconfitti , ha resi de' positivi servigi al suo Paese ed allo Stato, come è attestato da legali e autorevoli documenti, alcuni de' quali, tra i molti che conservo, sono inviati, insieme col presente opuscolo, a chi di ragione. Tali documenti dimostrano chiaramente che questa mia assertiva non è un fantasma, o una millanteria , ma che conduce sempre più a confermar con fatti che l'Armata, italiana o no, ben pagata e rimunerata, sia capace di più utili effetti, se il nerbo della stessa, vale a dire la parte combattente che è costituita dal soldato semplice, si componga di soggetti, pe' quali la vita non ha grandi attrattive; perocchè la morte, per comune assenso, fa, ordinariamente, tranne poche eccezioni, maggiore o minor spavento agli agiati, secondo la varia lor fortuna. Tanto che, una volta, l'imperatore del Giappone, essendo stato visitato da un illustre medico europeo, di niente altro si occupò con quest'ultimo , che di sapere , se vi era una medicina che non lo facesse morire giammai; e, contro suo gra-

do , si sentì rispondere dal seguace di Esculapio che fin dai tempi d' Ippocrate una medicina che avesse quella virtù, non era stata conosciuta giammai!

Vi sono, però, alcuni, i quali mettono in mostra il loro spirito di amor patrio; ma io che ho capelli bianchi e taccio per umiltà il dippiù, ritengo che siffatto amore patrio, tranne alcune eccezioni di personalità e di tempo , sussiste ordinariamente (e me ne si permettano le parole) ne' primi momenti di uno straordinario ed inaspettato entusiasmo , solito ad avverarsi ne' banchetti e nelle feste; se non che, la sua durata non eccede quello spazio che passa tra il giorno del Santo Natale e quello di S. Stefano. Tra i moltiplici esempi antichi e moderni, e che potrei indicare sul proposito, ne cito uno solamente, ch'è noto a tutti. Chi non ricorda l'entusiasmo e l'amor di Patria della nostra benemerita Guardia Nazionale? E pure esso si è spento totalmente, come un baleno: bastando attualmente guardare, per la conferma dell'asserto, tutt'i Posti di Guardia, e massimamente nelle Provincie Meridionali , che , pria gremiti di detta gente armata, oggi, qua deserti, colà chiusi diffinitivamente a chiave e altrove, finalmente, veggonsi destinati per altro pubblico uso ; mentre muove riso e compassione il vedere, ora, in varie di tali

località di queste nostre Provincie, alcuni Sindacucci, Consiglierucci ed Ufficialucci di Guardia Nazionale; i quali, poveri di mente e ricchi, forse, di altri ottimi requisiti, appunto perchè tali, furono considerati nel primo slancio della pubblica opinione, che, al dir del gran Demostene, è la opinione vergine di ciascun uomo. E però, ora, che per una di quelle metamorfosi, non insolite ad avverarsi nelle umane vicende, veggonsi inaspettatamente investiti di tali lor gradi, sono animati dal folle pensiero — e per un sentimento, forse, più proprio, che di pubblico interesse — di voler ravvivare un passato circa le funzioni della detta nobilissima arma, riguardo a cui non che essi, ma anche gli uomini del primo slancio, e però non sospetti, che volessero tentar simile impresa, parlerebbero, attualmente, al Deserto! Giacchè il tempo dell'effervescenti immaginazioni e delle prospettive meno dispiacevoli tende gradatamente al suo tramonto.

Queste parole, così chiare, così veridiche, signori lettori, ad elogio del vero, non sono io certamente il primo a pronunziarle; ma, invece, formano la millionesima edizione. Infatti, il bravo giornale *il Pungolo,* di Napoli, trascriveva or son circa otto mesi, come articoli di fondo, talune interessanti memorie, dettate dall'onorevole Indelli,

in una delle quali si leggeva chiaramente, per quanto ricordo, ciò che segue. « In Italia, presente-« mente, un malcontento, come una fitta nebbia, « ha invasi gli animi dei buoni, i quali gradata-« mente si ritirano dalla vita pubblica, e lo spa-« zio, che lasciano, viene occupato da' tristi ». Questa sentenza serve pure nella presente occasione ad illuminar le corte menti di taluni inetti e sciocchi parabolani di diverse località, i quali trovano diletto nel predicare le varie dissoluzioni di Consigli Comunali, di Guardie Nazionali e di altro, che da qualche tempo si stanno avverando or qua, or là; e se ne fanno autori e se ne millantano, per far intravedere, in persona loro, un potere che non hanno... senza capire che tali provvedimenti sono stati accettati volentieri, senza produrne reclami a chi di dritto, appunto pe' precisati motivi. Diversamente, gl'interessati nella specie, e quelli, propriamente, che non mancavano di valevoli ragioni e di opportuni requisiti antichi e moderni, non avrebbero mancato di far richiamare, nei modi della Legge, sul punto del dovere tutto ciò, che d'ingiusto fosse stato operato da taluni contro le più basse sfere per via di siffatte dissoluzioni.

E, siccome, ne' Governi Rappresentativi, ogni cittadino è facoltato di sommettere le proprie idee all' alta sapienza de' principali Poteri dello Stato,

specialmente quando tali idee scaturiscono da una fonte non impura, è perciò che, riepilogando quanto ho detto di sopra, sento ora il dovere, pel bene della comune Patria, di proporre a chi di ragione ciò che segue, indipendentemente da quanto ho esposto nel citato opuscolo del dì otto dicembre 1866, e su cui richiamo sempre più l'attenzione per tutto quello che non si è eseguito finora.

1.° Rivocarsi quell'articolo della nuova Legge sulla Coscrizione, che fu promulgato contro il parere di uomini che, certamente, non sono secondi a nessuno in Italia, specialmente nella soggetta materia, e che vieta l' affrancamento dal servizio militare: il quale divieto, nell'atto che produce una penosa impressione, è, giusta la fattane dimostrazione, improduttivo di utili effetti. Che anzi, si spera che sia suscettibile di conseguenze non deplorabili, e lo si spera da quelli che hanno a cuore il bene della Patria; giacché, lo ripeto, l'Armata, italiana o no, ben pagata e rimunerata, perchè sia capace di brillanti risultati, devesi comporre, parlando del soldato semplice, di elementi, pe' quali la vita è forse meno preziosa, e che sieno animati da un sentimento di personale interesse. Ben inteso, e vada detto a scanso di equivoci, che con ciò non si vuole arrecare la menoma onta a tutti coloro, di qualunque posizione, che, per genio

militare, per situazione, o per qualunque altro motivo, intraprendano la nobilissima carriera delle armi; poichè, come si sa, fin da' tempi più remoti, la toga e le armi costituirono e costituiscono le solide basi della vera nobiltà.

2.° Abolirsi espressamente la Guardia Nazionale; perocchè, com'è noto a tutti, a prescindere che la stessa non è, per l'esposte ragioni, più suscettibile di riacquistare l'antica sua vita, la sua abolizione serve ad allontanar diffinitivamente una delle cause de' dissidî che esistono in ogni Comune, niuno escluso; i quali dissidî, in qualcuno di essi Comuni, sono giunti ad un punto tale, da disgustar seriamente anche i non interessati.

Ammessa l'abolizione della Guardia Nazionale, converrebbe, perciò, aumentare positivamente il Corpo de' Reali Carabinieri, i quali, sebbene proporzionatamente, non dovrebbero mancar nemmeno ne' più piccoli villaggi. Questo aumento dovrebbe esser fatto, pigliando il fior fiore dell'esercito, pagandolo bene ed esonerandolo, per quanto si possa, dal praticar talune formalità scritturali, che, giusta la voce comune, annojano, stancano e nel contempo appesantiscono, se pure non impediscono l'esercizio di quelle funzioni, a cui si è in prima linea chiamati.

3.° Che i tre Corpi dello Stato, e ciascuno

per la sua parte, facciano il possibile a fin di mitigare quel malessere, riconosciuto quasi universalmente, il quale è cagionato unicamente da una Amministrazione cattiva sotto varî aspetti e — che è peggio e singolare — del quale, ordinariamente, si attribuisce la colpa alle sfere principali; laddove, spesso e volentieri, è opera delle subalterne. Infatti, tra le altre cose, per dare un esempio, vi è questa, che vi sono moltissimi Municipî, i quali, senza dar tempo a tempo e per lusingare alcuni credenzoni de' loro elettori, mettono in campo opere pubbliche, e, forse, le meno necessarie ed utili, per la cui esecuzione, che non si avvera giammai, almeno per alcuni di essi Municipî, opprimono le popolazioni con moltissimi balzelli, indipendentemente da quelli che lor pervengono dallo Stato, sotto il cui pesantissimo giogo andran, forse e senza forse, ad esser gradatamente schiacciate. Ora, un esempio tra i mille della specie, esiste, attualmente e sventuratamente, nel mio paese, Maddaloni, Provincia di Terra di Lavoro; dove, oltrechè alcuni positivi esiti municipali sono già cessati per varie visibili cause che è bello tacere, sono state aumentate alcune cifre de' balzelli esistenti, e creati per soprassello altri undici dazî — tutti nuovi e che giammai hanno avuto luogo —, tra i quali quello, che, malauguratamente, più pesa

sulla bassa gente, cioè il dazio sulla farina di granturco, e che, giusta la pubblica voce, fa che il Volgo imprechi mille volte al giorno contro l'Attualità; poichè, disgraziatamente e in tutt' i tempi, la classe infima del popolo non comprende che le pubbliche calamità non sempre le pervengono dall'alto, ma, spesso e volentieri, dalle sfere minori. Ma sarebbe ancor poco l'imposizione dei suddetti nuovi undici Dazj. Il peggio è che si dice che se ne voglia soprimporre ancor degli altri, i quali sarebber fatti tutti in economia, cioè senz' essere appaltati, da dover servire a far fronte alle progettate opere pubbliche; senza comprendere che non è mai lodevole quel padre di famiglia, tanto verso i figli che verso il pubblico, il quale padre, per la smania di voler far vedere che fabbrica e compra, contrae dei gravi debiti, lasciandone ai posteri la durissima soddisfazione. Sarà, forse, questo un debole ritrovato per lusingare le nullità; ma non saranno, certamente, canzonati gli uomini serî e considerevoli, i quali, soltanto, hanno il giusto merito, per non dire, il dritto, di poter ragionevolmente lodare, o biasimare. Per lo che, diceva molto bene, sul proposito, un grande Italiano, che meriti veramente plauso ed elogio quel sartore, il quale da una medesima dimensione di panno ne formi, mercè le sue speciali cognizioni, un sopra-

bito, anzichè un altro che ne faccia appena una sottoveste. È perciò che sembra sia ora che il Governo del Re, mi si perdoni la espressione, rivolga, tra gli altri provvedimenti, la più speciale e severa attenzione su quei Municipii, che abusano, di soverchio, di quella indipendenza, che la legge accorda loro per l'esercizio del proprio ministero... sebbene non opportuna, almeno per ora, questa indipendenza. E ciò servirebbe anche a dimostrare, una volta per sempre, alle buone popolazioni che taluni mali, di cui giustamente risentono i cattivi effetti, non sempre sono cagionati dalle sfere superiori, ma spesso e volentieri dalla imprudenza e dal capriccio delle subalterne; se non che, siccome tutte le cose hanno un confine, così anche questa imprudenza e questo capriccio son domati da chi per legge sovrasta a tutti.

Ad ogni modo, ora ch'è imminente l'effettivo ed esecutivo trasferimento del Governo Centrale a Roma, e però saranno avvicinate le distanze e facilitate le comunicazioni col degno Capo dello Stato e con gli alti funzionari che lo rappresentano, si supplisca col vivo della voce e da chi di ragione, a tutto ciò, che vi può esser di vuoto nel presente lavoro; ed, allora, si viva più che sicuri, che il tempo degli intrighi e degl'inganni sarà spento per sempre dall'un capo all'altro della Penisola, e mas-

simamente nella Zona Meridionale, dove la Divina Provvidenza, a differenza delle altre parti, ha dato tutto pel bene dell'uomo, e dove taluni, che chiamansi uomini, non mancano, da parte loro, di amareggiar indebitamente questo bene!

Questo mio linguaggio, da cima a fondo, così veritiero, franco, positivo e necessario, è il linguaggio dell' uomo indipendente ed ubbidiente, in ogni tempo, strettamente alle Leggi, e che ora si rivolge a' tre Poteri dello Stato, pregandoli vivamente, pel solo ed unico bene della Patria, che provvedano, in un modo qualunque, a tutto ciò, che si è detto di sopra. Imperocchè, interrogato, una volta, il gran filosofo e politico Platone qual giudicasse che fosse il migliore de' Governi, siccome rispose dimandando all' interrogante qual fosse la sua personale posizione, così, poscia che questi ebbe risposto « è la meno infelice degli altri », soggiunse: « Il migliore dei Governi per te e per « gli altri della tua specie è il presente, comunque « esso proceda; giacchè, ne' politici turbamenti, in « qualunque senso, gli audaci e gli apostati si met- « tono, giusta il solito, sempre in salvo — i pri- « mi coll'assentarsi ed i secondi col gittar subito la « maschera dell'apostata— ; ed i conti si andranno « sempre a fare con quelli, i quali non hanno al- « tra colpa, che di essere uomini probi, retti, in-

« dipendenti e che possono pagare!! « Ed, in omaggio a questa sentenza del sommo Platone, io, in preferenza , con legali documenti che già ho pronti, ne posso essere lo più autentico testimone, non escluso il fu D. Gaetano Peccheneda, direttore di Polizia nel Napoletano nel Novembre 1849, se mai ora gli fosse permesso di trasmettere la sua voce dal Mondo di là su questa Terra.

Scientibus et intelligentibus pauca.

Maddaloni, 25 Settembre 1871

GAETANO TAMMARO

Ai signori lettori

« Siate contenti delle cose presenti, ed operate, però, in « modo, che le stesse figurino e risplendano maggior- « mente. »

Questa sentenza, dettata da un'altissima intelligenza di antichissima data, io mi permetto, attualmente, ricordare a tutti gl'Italiani indistintamente.

È noto abbastanza che io, qui sottoscritto, Gaetano Tammaro, della Città di Maddaloni, Provincia di Terra di Lavoro, ho dato alla luce varj miei Opuscoli, i quali, in una maniera, forse, diversa dal sistema di altri pregevolissimi scrittori di consimili materie, procedevano direttamente, e lungi da ogni spirito di parte e dal campo delle teorie e delle astrazioni, ad esaminare il vero stato di ciò, che forma l'oggetto delle loro osservazioni; e però, con un linguaggio franco, veridico e adatto alla comune intelligenza, provocavano gli oppor-

tuni e solleciti provvedimenti dal Ministero, dal Senato e dalla Camera dei Deputati al Parlamento Italiano, come l' uniche autorità competenti per disporre l'occorrente sul proposito. E quantunque il contenuto de' detti opuscoli avesse riscosso l'approvazione ed il plauso di taluni Pubblicisti e di vari uomini eminenti appartenenti a tutte le politiche gradazioni, niuna esclusa, come appare da valevoli documenti, che l'autore tuttavia conserva, pur nondimeno i fatti hanno dimostrato che il contenuto istesso è rimasto finora sul terreno della aspettazione; ed io non saprei dire per quale criterio e scopo l'abbian fatto coloro, cui eran diretti.

Intanto, nello stato attuale e contro il solito, vedesi che uomini ragguardevoli, non sospetti, in Senato e nella Camera dei Deputati, e rinomati giornalisti suonano le campane a martello, nel chiarissimo senso di far comprendere a quelli che per quattordici anni ci hanno governati, che, se gli abitanti dalle Alpi al Mongibello sono tutti per la Unità Italiana, con forma Monarchica Costituzionale e Casa Savoja, non tutti son contenti del modo come l'unità medesima è stata amministrata finoggi; e quindi, ragionevolmente, prevedendo risultati meno lieti ancora, insistono per un nuovo indirizzo governativo e per nuovi uomini.

Ciò posto, sebbene io, per indole e per per-

sonale posizione, sia indifferente tanto sulle forma governative che sul modo con cui le stesse procedono, per averle in ogni tempo sempre rispettate, comunque fossero procedute, pure, nel presente ordine di cose, mi permetto, per l' ultime volta e nell'unico scopo della pace e del pubblico bene, a cui deve mirare ogni onesto cittadino, di scrivere quanto segue, salvo ai lettori tenerne, nella loro sana intelligenza ed imparziale giustizia, quel conto che credono.

« *Facta manent, verba volant* », dice un antico adagio. Ed, invero, è un fatto che, nell' ex Reame delle Due Sicilie e forse anche nel dippiù della Penisola, non si può contrastare le seguenti posizioni:

I. Il peso fondiario fiscale era valutato in ragione del quinto per cento l' anno sulla rendita, che ciascun fondo offriva in catasto.

II. Per ogni contratto notarile si pagavano non più di carlini otto pel registro, qualunque ne fosse stato il valore contrattuale.

III. La carta da bollo non eccedeva, pel suo prezzo, il costo di grana dodici e la Conservazione delle Ipoteche esigeva una moderata contribuzione. Con siffatti mezzi e con qualche altro di lieve momento, si manteneva, in detto Reame, una

armata di circa settantamila uomini e bene equipaggiati , ed uno stuolo immenso di salariati tra Ambasciate all'Estero, Ministeri, Intendenze, Tribunali ed altri Uffici Governativi , uniformemente a' medesimi sistemi, ch'erano in uso presso le culte Nazioni Europee. Erano costruite Opere Pubbliche, ed il Banco di Napoli era ricolmo di monete di qualunque specie metallica. La sicurezza delle persone e delle proprietà era non tanto deplorabile, e la giustizia, quantunque avesse qualche lato di debolezza, pure non lasciava molto a desiderare.

Le strade nazionali erano a peso dello Stato. La Legislazione, in generale, riscuoteva l' ammirazione ed il rispetto della colta Europa. Ed, infine, mettendo da parte ogni altra osservazione di secondo e terzo ordine, è anche a notare che i giovani venivano, dietro un competente esame, autorizzati ad esercitare le proprie professioni, e col fatto le facevano con buon successo: come ancora ciascun individuo si poteva esentare dal servizio militare, con pagare al Governo la somma di ducati duecentoquaranta.

Invece, sorto il nuovo ordin di cose sotto il nome dell'Italia Una, si osservano i seguenti fatti:

1. Il peso fondiario fiscale dal quinto, vale a dire dal venti, è salito al 40, circa, per 100 l'anno.

2. La tassa di registro, incominciata a pochi

carlini, procede progressivamente fino a migliaia di ducati, sì che fa spavento.

3. Il Governo riscuote dai Comuni un dazio, appellato di consumo, che, per Maddaloni soltanto, ammonta ad annue Lire ottantamila.

4. Vi è tassa sulla Ricchezza Mobile, sul Macino, sulla Successione e su non so che cosa: in modo che si può francamente dire che manca solamente la tassa sull'aria che si respira. Per lo che, seguitando a procedere con siffatto sistema, si è più che certi che, fra non molto, le proprietà, tranne le grandissime possidenze, passando per la trafila di tante contribuzioni, non saranno più di dominio privato, ma diverranno pertinenza dello Stato: lo che, preso sul serio, potrà facilmente spingere il popolo a rendersi infingardo ed inerte per le scienze e le arti, non che per l'industria ed il lavoro, con tutte le funeste conseguenze, che da tale abbandono potranno derivare.

5. Indipendentemente dall' esposto, il Tesoro ha introitato molti miliardi di lire per la vendita de' beni demaniali ed ecclesiastici, oltre quelli che ha a percepire dal resto della vendita dei beni degli Enti Morali, come pure ha contratto dei debiti, e ciò non pertanto, riunito il contributo fondiario, che si paga allo Stato, alle Provincie ed ai Comuni, ne emerge che ogni cittadino, il quale

ha la fortuna di possedere cento ducati di rendita l'anno, ne versa circa cinquantacinque; e, però, i rimanenti ducati quarantacinque han da servire ai suoi bisogni quotidiani ed alle tasse suddette, non esclusi i balzelli comunali, che ovunque sono giunti all' apice, meno in Maddaloni, e ciò mercè la diligenza dell'attuale sua municipale Amministrazione. Intanto, tranne le visibili spese relative a talune opere pubbliche ed al mantenimento dell'Armata e dei Pubblici Funzionari, le quali, per colmare la misura, le riverserei sul capo delle Provincie e dei Comuni , a quale uso sono stati destinati introiti tanto favolosi che avrebbero riempito un mare? Tutto ciò costituirà un mistero, su cui la maggioranza della Nazione troverà sempre a malignare, fino a dimostrazione contraria.

6. La sicurezza delle persone e delle proprietà, fatta eccezione del Brigantaggio — che non sarebbe giammai terminato senza il simultaneo ed energico concorso di tutte le forze , non escluse quelle dei proprietari più distinti di queste Provincie — , se sussiste ora , almeno relativamente alla personalità, dipende da che ogni cittadino evita tutte le possibili occasioni di compromettersi; poichè le Leggi e i sistemi non han la forza di tutelarla in tutta la sua latitudine. Ed, in vero, mentre le Autorità governative fanno ogni lor zelo nel-

l' esaminare a chi si possa rilasciare il permesso di asportare le armi da fuoco, nel fatto, tutti vanno indebitamente armati e cagionano le terribili conseguenze che tuttodì si deplorano, meno gli onesti ed i pacifici, ai quali non conviene affatto l'asportazione delle armi da fuoco, perchè esse non ammetton via di mezzo, ma toccano gli estremi: cioè uccidere, o essere ucciso — crudele alternativa, che non può garbare agli uomini dabbene —. I quali, siccome han bisogno di difendersi, e il bastone animato è a ciò sufficiente, pregano che sia loro riservata quest' arma, e sieno emanate leggi severissime contro gli asportatori di arme da fuoco e specialmente del Revolvere, che, oltre a essere arma micidialissima, il più delle volte ammazza un per un altro, come fanno fede le Corti di Assisie.

7. L'adempimento della giustizia potrebbe esser fatto meglio; e la Legge per la esazione del contributo fondiario e mobiliare tocca il massimo della severità, tanto a carico dei contribuenti, che degl'istessi Esattori.

8. Un tempo le liti scemavano le proprietà; oggi le distruggono totalmente, non rade volte, per l'opera, eccettuati sempre i buoni, di taluni insani causidici: vero è che il mal costume della popolazione minaccia seriamente di varcare i confini.

9. Pria, la Chiesa e lo Stato agivan d'accordo,

per render totalmente solenne il matrimonio sotto il doppio aspetto religioso e civile; laddove, oggi, si ravvisa una intempestiva separazione per l'oggetto: lo che potrebbe offrire dei positivi inconvenienti per la classe incolta che è molto maggiore di quella che dicesi colta, ed, ordinariamente, si fa imporre più dagli atti esterni, che dai veri doveri interni. Disgrazia per l'Italia, che a taluni di quelli che l'han governata finora ed ai cui meriti eminenti ho avuto sempre un gran rispetto, debba, nella presente occasione, opporre che, nella proposta di alcune Leggi, hanno voluto considerare e ritener l'uomo per quello che dovrebbe essere, e non già qual è effettivamente, e presentemente!

10. La gioventù, per essere facoltata ad esercitare una professione, deve subire degli esami, che si sono resi impossibili, anche per gli uomini di merito: lo che ha per effetto che qualcuno riesce con le necessarie, per quanto perdonabili, indulgenze; ma la massima parte cambia direzione e si dà o all' ozio, o ad un mestiere qualunque, con scapito delle scienze e delle arti liberali.

11. Il servizio militare, non ostante la riprovazione generale, è divenuto obbligatorio per tutti, malgrado che chiunque voleva liberarsene, dovea pagare allo Stato ducati 753!

12. Moltissimi cittadini, che hanno esposto vita

e sostanze patrimoniali per la fondazione dell'Edifizio Nazionale, sono esclusi dalla mensa governativa, a cui, in buona parte, seggono quelli, pei quali, oltre le loro notorie qualità negative, si dovrebbe invertire l' antico proverbio : cioè, Che il savio fa la festa e il pazzo se la gode!

13. Le distinzioni cavalleresche, che in tutt' i tempi sono state destinate per premiare le scienze, le lettere, le arti e le grandi imprese, non escluso il Censo, adesso, eccetto i pochi casi che hanno onorato il vero merito, vanno allagando il trivio di cavalieri e commendatori, per la soverchia buona fede, e non altrimenti, di coloro, che hanno l'incarico speciale di dispensarle.

14. Mentre in alto ed ovunque si predica pel progresso della istruzione, si permette che le Università, i Licei ed i Ginnasi stieno chiusi per tre mesi ogni anno, cioè Agosto, Settembre ed Ottobre, oltre le Feste Natalizie, Pascali ed altre; dovecchè i giorni feriali si potrebbero ridurre ad una proporzione più moderata, in preferenza pei Licei e Ginnasi, dove l'attuale temperamento feriale nuoce sensibilmente alla gioventù studiosa, ora massimamente, per quanto inopportunamente, che si vuole l'aumento della retta mensile.

15. Lo stato nervoso della popolazione italiana, massimamente della meridionale, si è scosso

seriamente pei continui urti, che riceve dalle tasse e da' balzelli, che, inaspettatamente e ad ogni piè sospinto, le piovono addosso, sì che niuna Nazione della Terra n'è siffattamente gravata.

16. Al danaro contante, ch'è scomparso... per non più, forse, approdare in questi amari lidi, è stata sostituita la carta moneta, la quale mi sprona a raccontare un fattarello. Essendo io, dopo le politiche mie persecuzioni, stato colpito da una paralisi generale, tra gli altri che, per lor bontà e cortesia, vennero a visitarmi, vi furon taluni vecchi miei coloni. Curioso! Avendomi essi, colla solita loro cordialità e bonomia, rimproverato che non sarei in quello stato di salute, se mi fossi astenuto dal partecipare a' pubblici officj in tempi sì funesti, e citaron l'esempio dei guai patiti dai due miei zii D. Stefano e D. Saverio Tammaro, per le perturbazioni politiche del 1799, io, con amaro sorriso, risposi che le mie persecuzioni erano state ingiuste, perchè non ero colpevole di verun atto riprovevole; e soggiunsi , con un senso di scherzo , che se, giusta la voce comune, si fossero verificati taluni sogni, allora essi ed altri si sarebbero trovati nel caso di non giocar piú colle palle di legno , ma, invece, con quelle di oro! Chi sa, quante volte al giorno, nella mente di alcuni di loro che ancor vivono, sarà venuto fatto di notar che Gaetano Tam-

maro sarà tutt'altro, che profeta o figlio di profeta!

17. Il prezzo di ogni sorta di vitto, di oggetti di mestieri e arte ha varcato i soliti confini, lo che aggrava, massimamente, la classe media sociale. Ma ciò che più monta, è che, se i prodotti agricoli discendano, come si desidera, alla normalità degli antichi loro prezzi, si capiterebbe in guaj molto più seri, poichè risorgerebbero i tempi di Cincinnato, cioè, i proprietari diverrebbero coloni per lo immediato abbandono dei fondi dal canto di coloro, che li lavoravano ; giacchè questi ultimi non potrebbero affatto adempire agli assunti e necessari impegni colonici attuali, specialmente ora, che pagano la tassa anche sul frutto delle loro pesanti fatiche ed astinenze. Nè qui va taciuto che cotesta tassa sparirebbe subito, se mai la Divina Provvidenza, nei suoi impenetrabili misteri, permettesse che, almeno in ogni dato periodo di tempo, tutti coloro, che, per cagione di pubblico officio, han nelle mani la direzione delle cose umane, non dico lavorassero, ma almeno osservassero per qualche minuto secondo, specialmente nelle Provincie meridionali, il sangue che butta l'agricoltore nel tempo della trebbia del grano e della maturazione della canape, non mangiando che scarso e duro pane, e, abbeverandosi di acqua impura, che, più che vino, andrebbe detta aceto e fiele! Ma, che sarà quando

meno ignoranza avrà sgrossato un po' il cervello di questa classe di uomini, detti agricoltori? Non vorrei che la Posterità dia per me l'ardua sentenza!

18. Finalmente, il Clero spogliato interamente dei suoi beni. Il prestito forzoso nazionale, come pure la Legislazione, in generale, è inferiore, per qualche lato, alla passata; e se, d' altronde, nel Meridionale, si vedono presentemente, moltissime opere pubbliche, esse sono state fatte colle casse delle Provincie e dei Comuni, bastando ora osservare Terra di Lavoro, per persuadersene.

A questi chiari di Sole, e non di Luna, esposti tanto nel presente che negli altri precedenti miei opuscoli dell'8 dicembre 1866 e 25 7bro 1871, non deve, quindi, niuno maravigliarsi nel sentire che le popolazioni, dall'alto al basso, son dolenti del modo pertinacemente cattivo, che sono state amministrate finora; sicchè hanno il diritto di reclamar, presentemente, i più solleciti ed efficaci provvedimenti. In poche parole, meniamo giù la maschera, chè siam giunti allo stato, che il prolungato silenzio, da parte dei veri e disinteressati Patrioti, è colpa; e diciam francamente che il gran problema a risolvere, ora, nell' interesse dell'Italia, consiste nello esaminar profondamente: se le convenga, o pur no, di tenere un grande Esercito permanente. Ecco il problema, dalla cui risoluzione dipenderà dif-

finitivamente il bene o il male della Patria, massime dal lato finanziario, per la cui ristorazione sembra ogni altro rimedio come inefficace e palliativo.

Ciò premesso, non vi è dubbio che la quistione è ardua nella sua massima forza, e però sento il dovere di invocare attualmente il compatimento dei lettori su quanto vado qui appresso a sommetter loro. Si conosce, generalmente, che l'Esercito ha doppio scopo: l'uno, cioè, di tutelare l'ordine interno dello Stato, l'altro di difenderlo dagl'inimici esterni. Nel primo caso, non è mica necessaria una grande Armata permanente; circa il secondo, però, bisogna premettere le seguenti osservazioni. L'Italia può essere solo aggredita da una, o più delle grandi Potenze Europee, che, come si sa, sono la Francia, l'Austria, la Germania, la Russia e l'Inghilterra, di cui ciascuna, giusta le ultime statistiche militari, riportate nei Giornali di Vienna, può mettere in campo immediatamente un Esercito non meno di seicentomila combattenti, tranne la sola Inghilterra, la quale se, per la sua topografica posizione, non può tanto, può, invece, per le sue immense forze navali, far rispettare diversamente le sue determinazioni. D'altronde, l'Italia, sebbene sia la sede dei prodotti più utili e necessari per l'Umanità, e fosse stata la Patria degli Scipioni, di Fa-

bio Massimo, di Bonaparte, di Massena e di tanti altri eroi antichi e moderni, e che per ciò ha tenuto, un tempo, nelle sue mani i destini di tutti i popoli del mondo e loro ha insegnato le scienze e le arti, purtuttavia, nello stato attuale, intesa com'è alla propria costituzione fisica e morale, malgrado il noto valore della sua Armata e dei distintissimi suoi generali, non è, forse, da tanto, che si possa misurar militarmente con qualcuna delle dette Potenze, che hanno, ciascuna, una Forza numerica molto superiore alla sua e Comandanti di gran valore. Ragione per cui, contro mio grado e contro buona usanza, mi fan sorridere taluni de' nostri, i quali, per tutelare l'Italia dagli attacchi stranieri, propongono alleanze, dimenticando che queste giovano, quando si fan tra uguali, e non tra disuguali; perocchè, ordinariamente, senza offender la buona fede di nessuno, l' alleato più forte, nelle occorrenze, non manca di mille buone ragioni o pretesti, per negare il suo appoggio; ed ove pure si avverasse questo appoggio, la esperienza di tutti i tempi ci ha chiaramente dimostrato con quale prezzo è stato pagato!! E ricordo, sul proposito, a me stesso ciò che disse Ciro Menotti, il quale pria di consegnare la testa al carnefice, pronunziò queste parole: « Per noi Italiani, non « sempre bisogna fidare negli aiuti stranieri ».

Ritenuti siffatti dati, ne risulta che l'Italia, per non compromettere la sua esistenza in riguardo al lato finanziario, ch' è, forse, la causa principale della sua infermità, e per preservarsi, nel contempo, da sè sola, dalle aggressioni esterne, non che per costituirsi una vera, solida ed efficace alleanza, dovrebbe, in quanto alla sua militare costituzione, uniformarsi, in massima parte, al temperamento in vigore negli Stati Uniti di America. Dovrebbe, cioè, avere un Esercito permanente che non eccedesse la cifra di centomila combattenti, ben pagati..... salvo, però, ad essere aumentati, quando il bisogno lo richiedesse, fino a cinquecentomila, o più, con quelli che vanno in congedo illimitato, i quali dovrebbero esser comandati da un competente numero di ufficiali e bassi ufficiali, anche ben pagati, che il Governo terrebbe in disparte a titolo di Deposito, da servirsene in caso di guerra, che certamente non avverrà. Di sorte che, così operandosi, nell'atto che le Finanze dello Stato non sarebbero inutilmente sperperate, si otterrebbe ancora che la voce dell'Italia, per la sua indipendenza e conservazione, venisse, mercè la propria forza, ovunque ascoltata, salvo sempre a 26 milioni, e d'Italiani!, d'insorger come un sol uomo, aguisa degli Spartani di Leonida nello stretto delle Termopili, per difendere ad ol-

tranza la loro posizione, quando, essendo bene amministrata, fosse minacciata di venir divorata!

Indipendentemente da ciò, è necessario aumentar grandemente e subito il Corpo dei Reali Carabinieri, nel senso, che in ogni Comune e Villaggio ve ne sia un competente numero, stante l'attuale abolizione di fatto della Guardia Nazionale; perocchè, si può qui francamente asserire che, attualmente, le persone e le proprietà di ciascun Mandamento non son garentite da nessuno, meno dalla Potenza Divina; poicchè non è possibile che 5 Carabinieri, qualunque sia il lor massimo zelo, bastino a tutelare un Mandamento, che, ordinariamente, si compone di non men di 4 o 5 Paesi.

Come pure, per lo stesso scopo, si dovrebbe obbligar tutt'i Comuni del Regno alla pronta organizzazione delle Guardie Campestri: giacchè i fatti han chiaramente dimostrato che in quelle località, dove si trovano già istituite tali Guardie, la P.ª Sicurezza, sì rispetto alle persone che ai prodotti agricoli, è meno minacciata che lì, dove non ancora sieno state istallate le Guardie medesime.

L'Ufficio di Deputato al Parlamento bisognerebbe che da cinque anni fosse ridotto a tre.

19. *(Nuovo articolo presentemente aggiunto)*. Il Sindaco non deve giammai esser nominato dal Consiglio Comunale; ma, invece, dal Go-

verno del Re, e ciò per potenti e ragionevoli motivi politici ed amministrativi. Per tacerci de' motivi politici che, del resto, saltano agli occhi, non vorremmo che il Sindaco fosse elettivo; perchè, altrimenti, verrebbe a rendersi un dipendente del Consiglio suddetto, e massimamente di que' consiglieri che avrebbero votato per la sua nomina: come pure il Prefetto deve di dritto essere il presidente della Deputazione Provinciale.

Stante ciò che ho detto finora, passandomi di molt'altro per non stancar di soverchio il lettore, conchiudo, finalmente, col dire che il popolo, lungi da ogni idea di Destra e Sinistra, di cui sente una gran noia a parlarne, vuole il bene non a parole, ma a fatti; il quale non si ottiene soltanto con questa o quella forma di governo, ma ancora con gli uomini che governano. Ed io credo di non ingannarmi nello asserire, con la storia e l'esperienza, che un popolo, sia qualunque la sua forma di Governo, non possa giammai migliorar di condizione, se non quando, dall'alto in basso, specialmente per gli uffici pubblici gratuiti, venga rappresentato da uomini, che non abbiano, contemporaneamente, con sè... non dico quattro cantaja, almeno, quattro once: vale a dire, di sana intelligenza, di possidenza, di cuore e di santo timore di Dio. Dico ciò, perchè due dei più grandi uomini del Mondo,

Socrate e Machiavelli, nelle loro opere politiche, han trasmesso, a tanto di lettere, ai posteri la seguente sentenza: « Qualunque impresa, sia pub-
« blica che privata, avrà facilmente fine lieto, se
« viene accompagnata dal santo timore di Dio. »
Ma mi si dirá: vi sono, in Italia, presentemente, uomini dotati di siffatti simultanei requisiti? Rispondo affermativamente: che anzi ve ne son molti e si trovano nelle varie sfere sociali; ma, siccome sento, non aspirano alla Camera Legislativa per mancanza di emolumento a tempo delle Sessioni parlamentari: nè hanno torto. Senza far onta a nessuno, non par possibile, giusta il comune criterio, che un cittadino di senno, agiato che sia, salvo quell'agiatezza che procede da immensa e rapida fortuna, di cui pur seriamente dovrebbe occuparsi il Governo, voglia, oltre la grave opera personale, spender del proprio nòn men di ducati 100 al mese, specialmente ne' tempi che corrono, senza punto allontanarsi dalla vera vita studentesca; laddove anche negli Stati Uniti di America l' emolumento in parola non è affatto negato ai Rappresentanti la Nazione. Si faciliti, adunque, e presto, mercè il chiesto emolumento, che potrebbe andare a carico o dello Stato o dei rispettivi Collegi Elettorali, l' ingresso nella Camera agli uomini forniti delle suddette qualità; i quali, insieme ai molti al-

tri lor pari che già seggon colà, senza distinzione di posto parlamentare, avendo, fra l'altro, innanzi il presente, non che i citati due opuscoli dell'8 dicembre 1866 e 25 settembre 1871, ci sono arra sicura che le infermità della nostra nobilissima ed invidiata Penisola saran presto guarite. Solo allora cesserà in parecchi il desiderio di divenir Ministri, poichè è chiaro abbastanza che gli uomini dello stampo suddetto, come querce robuste, non curverebbero, e con ragione, agli altrui adescamenti in danno della giustizia, facendone pruova, senza offender nessuno, i Ministeri e le Camere dell'orgogliosa Albione.

Ciò che ho detto di sopra, sembra, se pur non m'inganno, che contenga molte verità: e però deve ritenersi come un finale avvertimento, che un padre canuto volge con amore ai suoi diletti figliuoli. Per lo che, io che son uno de' perseguitati politici di prim'ordine, sì che la mia vasta casa sente ancora l'orribil rumore di cent'uomini armati, che, la notte del 31 ottobre 1849, vennero ad arrestarmi e che moltissimi ho nell'attualità salvati e beneficati, m'auguro, pel solo bene pubblico, che queste raccomandazioni sien meritamente valutate ed eseguite.

Maddaloni, 12 Settembre 1874.

GAETANO TAMMARO

Ital 700.882
Complesso di taluni opuscoli /
Widener Library
002034300
3 2044 082 233 610